

Una scelta responsabile

Entro il 25 gennaio i genitori, che iscrivono i figli alle prime classi, devono dichiarare se intendono richiedere l'insegnamento della religione.

È una decisione della massima importanza per l'avvenire dei nostri ragazzi e della società, che essi stessi costruiranno.

Allo scopo di aiutare i genitori a prenderla responsabilmente con la massima consapevolezza accludiamo l'inserto "Frontiera scuola" (pp. 7-10). Lo ha preparato la nostra redazione mettendo a disposizione dei lettori i risultati di un dibattito svoltosi per sua iniziativa tra esperti scolastici, educatori, genitori e studenti.

Le motivazioni della richiesta dell'ora di religione sono fondamentalmente due: una di carattere personale, l'altra di carattere sociale.

LA FORMAZIONE DELLA PERSONALITÀ dello studente pone come urgente una conoscenza approfondita della proposta cristiana.

È da tutti oggi riconosciuto come primario scopo del servizio scolastico la formazione integrale dello studente, perché sia non un professionista, ma un professionista-uomo. Ora il progetto culturale-pedagogico che la scuola elabora a questo scopo deve comprendere anche lo studio della religione.

La fede religiosa infatti è in grado di dare un rasserenante senso alla sua vita. In una concezione atea si offrono certamente molte mete al giovane: la formazione della famiglia, la professione, l'apporto alla costruzione sociale... Ma tutti questi scopi non possono non apparirgli, necessariamente, "penultimi", non "ultimi". Essi, cioè, una volta raggiunti non rispondono alla domanda essenziale, riguardante — per dirla con il celebre Pirandello — "il perché dei perché": "E poi?".

Il genitore che vuole la serenità del figlio non può non offrirgli la possibilità di trovare una risposta alla ineludibile domanda.

Tanti di noi adulti, conoscitori del volto prosaico della vita, potrebbero ripetere con lo scienziato G. Marconi: "In tante avversità della mia vita Dio è stato sempre il mio unico sollievo". A questa fede in Dio, segreto della serenità del cristiano, vengono mosse sul piano scolastico-culturale delle difficoltà, di cui i ragazzi vengono a conoscenza nel loro studio. Ora è, più che utile, necessario che, sul medesimo piano scolastico e nelle medesime condizioni, la fede abbia la possibilità di rispondere a quelle difficoltà e di mostrare le proprie ragioni.

L'EQUILIBRIO MORALE è l'altra possibilità offerta al giovane dalla fede: una condizione urgente più che mai ai nostri giorni, dati i continui agguati tesi al giovane dalla volgare società del piacere.

La proposta cristiana disegna un preciso itinerario morale, che conduce il ragazzo all'autocontrollo, in modo da permettergli di resistere alle mortifere correnti, che il nostro clima socio-culturale scatena. Senza autocontrollo non è possibile ad alcuno vincere le suggestioni fuorvianti, oggi così frequenti: la droga, l'alcool, la violenza, la delinquenza organizzata, il culto del piacere per il piacere, il permissivismo eretto a norma...

La scuola di religione ha il compito di indicare chiaramente agli studenti questo cammino all'autocontrollo.

Questa duplice preoccupazione, della serenità e dell'equilibrio morale, deve assillare i genitori assai più di quella professionale, per quanto preoccupante e, starei per dire, disperante questa oggi sia: perché un professionista "sistemato", ma infelice e moralmente squilibrato, è una sciagura per sé e per gli altri.

L'URGENZA SOCIALE non è meno impellente. La nostra tradizione culturale non è sufficientemente conosciuta nella sua anima essenzialmente cristiana: è una lacuna che si riflette negativamente sulla conoscenza del nostro patrimonio culturale (letteratura, arte, costume, storia...) e sull'attuale dibattito sociale.

Alla concezione cristiana infatti, anima della nostra civiltà italiana e occidentale, si contrappongono oggi delle ideologie atee, di cui le più importanti sono il marxismo e il laicismo. La scuola non può restare insensibile a questo dibattito, che è di natura culturale

Benso Benni

segue in ultima

frontiera

2000

Direzione-Redazione: Via Francesco Tifernate, 7 - Casella Postale 193 06012 - Città di Castello - PG. - Tel. 075/8554601 Direttore Responsabile: Benso Benni - Redattore Capo: Rodrigo Martellini - Corrispondenti: Luciano Martini - Paulino G. Bruno - Mario Rosati

Edizioni: La Voce Editrice - Stampa: A.C. Grafiche - 06011 - Cerbara - PG - Autor. del Trib. di Perugia N. 683 del 19.1.1984 - Abb. annuo L. 32.000 - Una copia L. 650 - Sped. in abb. post. Gr. 1 bis - 70% - C.C.P.N. 13097068

Anno III - N. 2 - 19 gennaio - 1986 -

La dimensione religiosa fa parte dell'educazione integrale dell'uomo



Dedichiamo ampio spazio di questo numero al problema dell'insegnamento della religione nella scuola: ci sembra giusto riportare, quasi integralmente, la lettera che Giovanni Paolo II ha inviato al cardinale Ugo Poletti, Presidente della Cei, il 31 dicembre scorso, nella quale palesa il suo pensiero riguardo l'insegnamento della religione cattolica nella scuola.

Senza dubbio si tratta di un problema di primaria importanza per i singoli, per la società civile e per la Chiesa. L'educazione integrale dell'uomo non può infatti prescindere dalla dimensione religiosa, che è costitutiva della persona e della sua piena dignità.

Esiste in ogni essere umano una domanda di verità, una costante «ricerca di senso», che non è possibile soddisfare appieno senza fare appello ai valori religiosi. Non si può «leggere» la storia degli individui e neppure quella dei popoli senza fare riferimento alle loro innegabili e significative testimonianze in materia religiosa. Questo è vero in modo particolare per l'Italia nei riguardi della religione cattolica. Il cattolicesimo, infatti, è profondamente radicato nella storia e nella vita del popolo italiano: l'arte, la letteratura, la poesia, la musica, i giorni di festa, il diritto, la stessa attività scientifica, economica e politica, il linguaggio corrente e le quotidiane aspirazioni di libertà, di giustizia e di pace sono largamente permeati dai principi del Vangelo.

Grazie a questo stretto legame col

cattolicesimo, l'Italia ha potuto e può efficacemente portare un singolare ed inestimabile contributo alla vita civile dell'Europa e del mondo. Giustamente, pertanto, il testo dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense riconosce il valore della cultura religiosa e afferma che «i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano».

L'insegnamento religioso, oltre ad arricchire la cultura degli alunni, li aiuta a trovare risposta agli interrogativi di fondo che emergono nell'animo umano, soprattutto nella stagione della giovinezza: qual è il senso della vita, quali sono le leggi morali della coscienza e della società, quali sono i veri valori?

Nella scuola, in particolare, vengono offerti ai giovani tanti diversi elementi di conoscenza circa il significato del mondo e della persona umana.

È nel tempo della giovinezza che si affrontano le grandi scelte che orienteranno poi l'intera esistenza. È perciò importante che proprio nella scuola stessa i giovani ricevano l'aiuto necessario e completo a riflettere sugli interrogativi fondamentali dell'esistenza umana, perché possano decidere con senso di maggiore responsabilità del proprio avvenire. Solo con una conoscenza consapevole e matura infatti potranno decidere che cosa accettare e che cosa rifiutare. Ciò, per altro, non sarebbe autenticamente possibile senza una adeguata conoscenza della religione.

Ci sembrano le ragioni fondamentali perché anche l'insegnamento

della religione rientri nella programmazione scolastica, pur nel rispetto della libertà religiosa. E il rispetto riservato alla fede cattolica dei giovani così da facilitarne l'educazione e la libera espressione fa certamente onore alle pubbliche autorità. È in un autentico rispetto della libertà che viene giustamente consentito a tutti coloro che lo desiderano, anche a chi si trova nel dubbio e nella ricerca, anche ai meno sensibili alle esigenze del proprio battesimo avvalersi dell'insegnamento religioso, come viene presentato dalla Chiesa nella sua integralità e autenticità.

Affido queste considerazioni [...] soprattutto alle famiglie ed agli alunni delle scuole, esortando caldamente ciascuno ad un impegno proporzionato all'importanza del problema. A tutti va il mio appello perché non si trascuri la possibilità di esercitare un diritto così fondamentale, ma esso si rivolge in special modo ai genitori, sui quali ricade il primo e inderogabile dovere dell'educazione dei figli.

Da ultimo esprimo l'auspicio che intorno all'insegnamento religioso nella scuola statale si crei un clima di serenità e di interesse da parte degli alunni e delle famiglie, ed anche di tutti gli insegnanti e di tutto il mondo dell'educazione, senza alcuna discriminazione o intolleranza, ma in un dialogo attento e rispettoso.

La proposta del genuino ed integrale messaggio di salvezza annunziato da Cristo, secondo le esigenze e le capacità degli alunni, è un doveroso servizio reso alle nuove generazioni e non può che contribuire alla crescita religiosa e civile della nostra società.

È RITORNATA L'EPIFANIA: I CRISTIANI SONO CHIAMATI A DIFENDERNE IL VALORE AUTENTICO IL NUOVO POPOLO A BETLEMME

In seguito all'intesa fra Stato e Chiesa è stata ripristinata, dopo otto anni, al 6 gennaio la solennità della Epifania del Signore. Il ripristino della festa al giorno fisso — come è stato nella tradizione di secoli — (la data del 6 gennaio fu fissata nel quarto secolo) — anziché affidarne la celebrazione alla domenica dopo il Capodanno, è stata una decisione maturata sotto la spinta di una opinione pubblica che si è andata sempre più imponendo.

Liturgicamente la festa ricorda uno dei misteri della vita di Gesù: la chiamata dei Magi alla fede del Cristo salvatore e per correlazione la chiamata di tutti i popoli a professare l'unica fede nell'unico Dio e nel Verbo fatto carne.

Le motivazioni religiose non sono state — almeno pubblicamente — presenti in quegli ambienti laici che hanno sollecitato il ripristino della festa come festa dei bambini sotto la denominazione di «befana». Vorremmo essere in errore, ma sarebbe inquietante e preoccupante, sotto il profilo della fede, se al 6 gennaio si attribuisse un contenuto puramente o esclusivamente «laico», materialistico e consumistico.

* * *

Un disegno perverso rivelerebbe così la sua linea strategica. Del Natale non si parlerebbe più in termini sacri. Al Natale del Signore, si preferisce la locuzione «Babbo Natale» e all'Epifania quella di «befana». Due surrogati espressi in forma mitica e paganeggiante, ma non hanno alcuna relazione con il mistero religioso celebrato dalla liturgia: anzi ne costituiscono una dissacrazione e un incentivo alla irreligiosità.

Privati del suo significato originario e dei suoi valori religiosi sia il Natale che l'Epifania rischiano di essere assunte e vissute come festività folcloristiche, mitiche e pagane. Sotto l'aspetto puramente economico, la «befana» potrebbe appesantire ancora di più il bilancio familiare dopo le spese, non sempre utili e necessarie, sostenute nei giorni di Natale, di fine di anno e di Capodanno.

La responsabilità dei cristiani, di coloro che hanno a cuore la fede e che sono coscienti di professarla e di testimoniarla, è enormemente aumentata. Di fronte ad una tendenza sempre più diffusa e aggressiva di «laicizzare» sia il Natale che il Capodanno e l'Epifania, i cristiani sono chiamati ad essere i custodi e i profeti dei valori religiosi che la Chiesa intende celebrare in quei giorni.

* *

In particolare l'Epifania non può essere confusa né tanto meno ridotta a «befana». La liturgia ha un titolo preciso «Epifania del Signore» per indicare che è una festa eminentemente religiosa, al cui centro e al cui vertice è Gesù ancora nelle fattezze di un bambino. Nei Magi, venuti dall'Oriente guidati da una stella, la liturgia e la tradizione della Chiesa hanno sempre indicato la chiamata dei popoli, non di cultura e religione ebraica, alla fede di Cristo a far parte della sua Chiesa.

Convocando i Magi, Cristo si manifesta loro come vero Dio e ve-

ro uomo, come Messia e Salvatore dell'umanità. Si costituisce così il nuovo popolo di Dio che sostituisce quello vecchio, limitato culturalmente, geograficamente e religiosamente. Il nuovo popolo di Dio si compone di tutte le razze. Le barriere geografiche, culturali, religiose vengono abbattute e si costituisce una unica famiglia umana, di cui capo è Cristo, e il luogo senza frontiere è la Chiesa.

Nella cornice di questa festività c'è posto anche per festeggiare i bambini, per far loro dei doni. Doni però che ripetano il gesto dei Magi e che ne rispettino il profondo significato. Non è in armonia con questa linea che astrae i bambi-

ni dal «Bambino»; chi fa doni soltanto materiali e non si preoccupa di quelli spirituali; chi fa doni così costosi ed effimeri da offendere la povertà annunciata e vissuta dal Verbo che si è fatto uomo, ed è visibile in tanti fratelli.

L'Epifania è la festa della gioia e della speranza. Si gioisce per aver incontrato Cristo e adorarlo come Dio fatto uomo. Alla gioia è unita la speranza perché quel «Bambino» è il nostro salvatore, colui che vince il peccato e dona la grazia, inserendoci in una vita che non conosce né tramonto né sofferenze, ma solo gioia e felicità piena.

G.C.

A Cana

«Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato anche Gesù...».

(Gv 2,1-2)

So che un giorno con tua madre andasti a far liete le nozze di giovani amici, compromesse da calcoli errati, di incaricati sprovveduti o distratti.

Da tempo è entrato nella mia vita l'amore: sconvolgente, trasfigurante, inebriante. Ora sto preparando la mia festa di nozze. Mi sorprende spesso a sognare, Signore. Ma i sogni son incubi cupi talvolta: questo mondo che è tutto intrigo, volgarità, mercimonio, trivialità e sordido interesse non rispetta neppure l'amore.

Ho paura di sbagliare i miei calcoli anch'io. Ho paura che manchi qualcosa quel giorno e guasti la festa.

Mi sono svegliato di soprassalto stamani scosso da un incubo orrendo: non posso pensare a un amore tradito, fallito. Non posso: per chi amo, per loro, per me.

So che tu verrai alla festa. Ma intanto stammi accanto, ti prego, mentre preparo quel giorno. Preparami tu: io sono sprovveduto e distratto. Preparami soprattutto un cuore grande, trasparente, cantante, abitato da un amore che sia il riflesso del tuo.

da «Il Canto del Viandante» di Celestino Vaiani
Editrice Esperienze - Fossano

A Cana

«Maria disse ai servi: — "Fate quello che vi dirà"» (Gv 1,5)

Conosciamo la casa di Cana come la casa della festa. Ma fu una festa salvata. Qualcosa d'importante mancava. E tu l'assicurasti discreto, come fanno gli amici.

Vorremmo che anche la nostra fosse la casa della festa. Non il denaro fa festa. Non la spensieratezza. Non il gioco alleato dell'ozio. Non i piaceri furtivi. Come a Cana, la festa la porti tu.

La festa è armonia. È vivere l'uno per l'altro. È aprire la casa all'amore. Aprirla agli amici. Aprirla soprattutto a chi piange. È fare quanto a noi dici tu. Ti aspettiamo, Signore, nella nostra casa. Vieni ogni giorno. Con tua madre. Vieni a portarci la festa. Non la terremo chiusa, per noi. La porteremo ai vicini. La grideremo dalle nostre terrazze.

Varianus



Il Messia-Sposo

Cana è luogo di manifestazione cristologica: terza dopo quella dell'Epifania e del battesimo di Gesù.

* * * Le nozze promesse

L'immagine delle nozze è ricorrente e tipica nel V. Testamento per indicare l'Alleanza fra Dio e il suo popolo.

Ad essa ricorre Isaia (I lettura) per ricordare la promessa di una nuova Alleanza, che Dio offrirà al suo popolo, anche se ripetutamente infedele, perché nella sua indubitabile fedeltà può permettergli durissime prove, come l'esilio appena terminato, ma non potrà mai abbandonarlo: «Nessuno ti chiamerà più 'Abbandonata', né la tua terra sarà detta 'Devastata', ma tu sarai chiamata 'Mio compiacimento' e la tua terra 'Sposata', perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore».

Dio promette, dunque, una nuova unione («nome nuovo» = essere nuovo) e indissolubile: sarà «l'Alleanza nuova ed eterna», realizzata nel Messia-Gesù.

* * * Le nozze celebrate

Al tema centrale del V. Testamento dell'Alleanza-sposalizio si collega il racconto delle nozze di Cana, fatto dall'evangelista Giovanni con l'abituale, metodico suo linguaggio simbolico.

Il «segno» di Cana svela l'identità di Gesù quale Messia divino: è lui «il vino buono», frutto della «vera vita», che viene, quando è esaurito quello «meno buono» ad alimentare la gioia del banchetto nuziale, altrimenti irrimediabilmente compromessa.

Della celebrazione delle nozze messianiche, cioè della nuova Alleanza realizzata in Gesù-Messia, viene annunciata come imminente l'«ora», che è l'evento centrale della Pasqua, e viene dichiarata la funzione, che è di trasformare l'antica economia divenuta sterile (simboleggiata dall'acqua lustrale, destinata ai riti di purificazione) in una nuova, feconda di salvezza (simboleggiata dal vino, immagine dei tempi e dei doni messianici, fra i quali l'Eucaristia).

Alla fecondità delle nozze messianiche si deve la nascita del nuovo popolo di Dio (= la Chiesa), che succederà al vecchio e del quale è già costituito a Cana il primo gruppo germinale, il cui vincolo vitale è la fede comune in Gesù: «i discepoli credettero in lui».

* * * La festa salvata e compiuta

La liturgia odierna racchiude nel suo insistito simbolismo la teologia della gioia la quale costituisce il «gigantesco segreto del cristiano» (Chesterton). Essa ha la sua radice ultima nel recupero del senso della vita e della certezza del suo finale trionfo, condizione indispensabile per uno stato d'animo sereno permanente, anche nelle situazioni umanamente fallimentari.

Gesù è venuto a salvare e a rendere completa la «festa» dell'uomo, il quale da tempo siede a mense sempre più abbondantemente imbandite, ma prive del «vino buono». Il suo è veramente il «lieto annuncio» per l'uomo: annuncio di felicità non solo escatologica e soprannaturale, ma anche terrena.

La fede, accoglienza del «lieto annuncio», non ha la funzione di togliere, ma di aggiungere. Essa non ignora il buio orizzonte temporale, ma lo illumina. Non chiede il rifiuto di qualche valore umano, ma tutti li esalta e li trasfigura: dall'amore in tutte le sue espressioni, al progresso, al divertimento e allo sport, alla creazione artistica e alla ricerca scientifica... Questi valori, sorgenti dell'allegria umana, esprimono, anticipano e preparano il Regno di Dio, che trasfigurandoli e nobilitandoli, tutti li comprende.

L'«ora» di Cristo, la Pasqua, fa cadere ogni dualismo fra l'aldilà e l'aldiqua, fra l'eterno e il temporaneo, tra la fede e la vita concreta e dà il più ampio respiro all'allegria umana, liberandola dai suoi limiti e dalle incumbenti ombre.

Questa gioia viene celebrata e alimentata nelle nostre assemblee festive, e tanto maggiore sarà quanto più intenso sarà l'amore sponsale della comunità celebrante per il suo Cristo.

Pregliera: Da Cana l'eco giunge della festa salvata dall'amica tua presenza.

Torna ancora, Signore: nei paesi, delle città per le vocianti vie si celebra la festa della vita.

Dovunque scorgerai mense imbandite che non sognò la povera tua terra, ma non vedrà la gioia conviale: nei banchetti affollati i commensali stranieri se ne stanno e solitari ed effimera sentono la festa, aggredita da nere ombre incumbenti, qual fiamma incerta da ululanti venti.

Deh! torna, siediti alla mensa nostra e la tua Madre premurosa ascolta, che per noi chiede il «vino» della gioia.

Varianus

Nelle udienze generali di quest'anno il Papa tratterà il tema della creazione

Lo ha annunciato lo stesso Pontefice ai pellegrini - Il rapporto tra la scienza moderna e il racconto biblico sulle origini del mondo e dell'uomo

Il problema delle origini del cosmo e dell'uomo, il senso di tale origine, se vi presieda il caso, il «destino cieco» oppure un essere trascendente chiamato Dio: questo il tema, sempre di viva attualità ed oggi circondato da «straordinario interesse», della «catechesi» che Giovanni Paolo II intende proporre ai fedeli di ogni parte del mondo che converranno alle prossime udienze generali in Vaticano.

Lo ha annunciato lo stesso Pontefice nell'incontro avuto con le tremile persone nell'aula Paolo VI, convenute per la prima udienza dell'anno.

Delineando il nuovo ciclo di discorsi, da lui definito di «catechesi sulla creazione», il Papa ha detto che verrà dato «debito posto» alla scrittura e che verrà ripercorsa la «grande tradizione» della Chiesa con particolare riguardo agli insegnamenti dei Concili. L'intera catechesi — ha spiegato ancora il Papa — seguirà quelli che ha



Il Papa mentre riceve un omaggio floreale dalla piccola Samanta Larible dopo l'esibizione che gli artisti del Circo Medrano hanno tenuto al termine dell'udienza generale nell'aula Paolo VI

definito «tre fili»: «L'azione creatrice e positiva di Dio, la ribellione dell'uomo e, già dalle origini, la promessa da parte di Dio di un mondo nuovo». Sono «tre fili» ha spiegato il Papa che «formano il tessuto della storia e della salvezza, determinando il contenuto globale della fede cri-

stiana nella creazione».

Giovanni Paolo II è entrato nel vivo della trattazione ed ha fatto osservare che il problema delle origini è una domanda che ha caratterizzato ogni religione, nel passato e nel presente, come tutta la ricerca scientifica e filosofica dell'uomo.

«Non si tratta soltanto — ha detto tra l'altro il Papa — di sapere quando e come materialmente è sorto il cosmo ed è comparso l'uomo, quanto piuttosto di scoprire quale senso abbia tale origine, se vi presieda il caso, il destino cieco oppure un essere trascendente, intelligente e buono, chiamato Dio.

Nel sottolineare quindi i rapporti fra la scienza e il racconto che la Bibbia offre della creazione, il Papa ha avuto espressioni di stima nei confronti della scienza e delle «verità» presenti anche nelle religioni non cristiane. «La domanda sulla creazione — ha detto — affiora

sull'animo di tutti, dell'uomo semplice e del dotto. Si può dire che la scienza moderna è nata in stretto collegamento, anche se non sempre in buona armonia, con la verità biblica della creazione. Ed oggi, chiariti meglio i rapporti reciproci fra verità scientifica e verità religiosa, tantissimi scienziati, pur ponendo legittimamente problemi non piccoli come quelli riguardanti l'evoluz-

zionismo delle forme viventi, dell'uomo in particolare, o quello circa il finalismo immanente al cosmo stesso nel suo divenire, vanno assumendo un atteggiamento maggiormente partecipe e rispettoso nei confronti della fede cristiana sulla creazione».

Nell'aula Paolo VI, oltre a circa tremila fedeli di varia nazionalità, erano presenti anche gli artisti del circo Medrano che al termine dell'udienza hanno eseguito una serie di numeri offrendo al Papa un saggio del loro spettacolo che da qualche tempo rappresentano a Roma.

Al termine del breve spettacolo il Papa ha rivolto a tutti gli artisti un breve saluto: «Vi esprimo il mio compiacimento per la bravura con cui avete eseguito i vostri saggi. Comprendo l'impegno che esige la vostra attività; so anche quanti rischi e a quanti disagi voi siete esposti. Auguro che i vostri intrattenimenti siano sempre apportatori di divertimento e di svago e sani e costruttivi. Vi assista l'aiuto di Dio e vi sia di sostegno la mia benedizione».

Dodicimila i diaconi cattolici nel mondo

Sono 12.000 i diaconi permanenti cattolici presenti in 89 Paesi. In occasione del XX anniversario della sua fondazione, il Centro internazionale del diaconato con sede a Friburgo in Germania Federale, pubblica una serie di dati che mostrano il percorso compiuto dal diaconato dalla reintroduzione con il Vaticano II ad oggi.

In media il numero dei diaconi permanenti aumenta di mille persone all'anno. In percentuale sono così divisi per continenti: Africa, 1,8%; America del Nord: 66,8%; America Latina; 10%; Asia; 0,6%; Australia e Oceania; 0,5%; Europa: 20,3%. Circa il 94 per cento dei diaconi permanenti cattolici esercitano una professione, il 6% sono invece impegnati nel loro servizio ecclesiale a tempo pieno. Il 90% sono sposati.

Il diacono, sempre su delega del sacerdote, può predicare e amministrare vari sacramenti come il Battesimo e l'Estrema Unzione, ma non può confessare, consacrare l'Eucarestia e, ovviamente, celebrare la Messa.

IL PAPA AD UNA DELEGAZIONE FRANCESE

Proteggere gli innocenti dal flagello della droga

Un duro giudizio sulla droga è stato ribadito da Giovanni Paolo II nel corso di una udienza a una delegazione del Club Parigino del Lions International. Dopo aver ringraziato i componenti del club per gli aiuti donati a diverse opere filantropiche e per diverse popolazioni, specialmente della Polonia, Giovanni Paolo II ha sottolineato l'intenzione del club di mettere in funzione un centro di accoglienza per i figli delle giovani mamme tossicodipendenti. «Purtroppo — egli ha detto — questa è una piaga della nostra società dei consumi oggi più che mai vulnerabili poiché si sono affievoliti i valori morali e il senso della vita».

Il Pontefice ha sottolineato la necessità di fare ogni sforzo per combattere questo flagello e per farne prendere coscienza a quelli che ricoprono responsabilità ai diversi livelli, e più ancora ha sottolineato la necessità di proteggere gli innocenti contro le funeste conseguenze della droga.

Il successore di Pietro, ha ricordato il Papa, porta nel cuore le sofferenze di tutti i popoli che soffrono la fame, la guerra, la solitudine, l'odio, la violenza cieca. «Ma ciò che ferisce il nostro mondo non è tanto la penuria di risorse materiali, quanto la mancanza di rispetto per l'uomo,

della sua dignità e della sua libertà, la mancanza di solidarietà, di fraternità, in una parola la mancanza di amore».

La missione della Chiesa non può essere ridotta «ad un semplice compito culturale o puramente devzionale» così come non si può pretendere di assegnarle «una incombenza se non esclusiva almeno prioritaria nel favorire in tutti i modi l'attività politico-sociale».

L'ha detto il Papa nel discorso che ha rivolto al nuovo ambasciatore di Costa Rica, Carlos Melendez Chaverri, ricevuto in Vaticano per la presentazione delle lettere credenziali.

«Il lavoro della Chiesa — ha detto ancora il Papa — si sviluppa in una cornice più ampia; il suo servizio disinteressato, animato dalla carità attiva, è diretto anzitutto a coltivare l'uomo, principalmente in quello che egli porta in sé di maggior valore e che è fonte della sua dignità eminente: l'essere immagine di Dio, immagine che per essere autentica ha bisogno di proiettarsi in tutti i campi, professionale, familiare, culturale, sociale, dove la persona umana cresce e si nobilita, sostenendosi giorno per giorno alla sua esperienza diretta, orientata a conseguire una comunità umana sempre più giusta».

Albania: non si placa la persecuzione contro cattolici e musulmani

«In quarant'anni di persecuzione la Chiesa albanese ha dato un altro contributo di sangue alla causa della fede». Lo afferma l'agenzia di informazioni missionarie Aimis, rilevando che in quest'arco di tempo «essa ha perso due arcivescovi, cinque vescovi, un abate, 65 sacerdoti diocesani, 33 frati minori francescani, 15 gesuiti, 10 seminaristi e 8 suore eliminati dal regime che, nel 1976, ha soppresso ufficialmente ogni forma di religione dopo aver distrutto o destinato ad altri usi 2.200 edifici sacri: chiese, cappelle, moschee».

Attualmente «sono in prigione una ventina fra religiosi e sacerdoti, il 69enne mons. Nikoll Troshani, vescovo titolare di Cisano e amministra-

UNA NOTA DELL'«OSSERVATORE ROMANO»

No a una «corsa ai trapianti» che leda i diritti dei malati

«Interrogativi» e «timori» che dagli attuali trapianti di cuore si passi ad una autentica «corsa al trapianto» che leda i diritti sia dei donatori che di coloro che ricevono gli organi, sono espressi da L'Osservatore Romano in un articolo scritto dal teologo moralista mons. Luigi Tettamanti.

Ricordato che alla luce della scienza il momento della morte è generalmente collegato con la cessazione dell'attività respiratoria e di ogni manifestazione elettrica del cervello, mons. Tettamanti si chiede: «È del tutto infondato il rischio d'una qualche «sbrigatività» nell'accertamento della morte del donatore? Non potrebbero avere il sopravvento alcuni «interessi» e travolgere il diritto fondamentale della persona alla vita, alla vita sino all'ultimo istante?»

«Certo — prosegue il teologo — è importante, di fronte a talune facili confusioni, distinguere tra la morte clinica e la morte biologica: non ci sono problemi morali circa il sottoporre il cuore a ventilazione e irrorazione e quindi il suo continuare a «battere». Il problema si pone per un'eventuale minore serietà nell'accertare la morte clinica».

In riferimento al progetto di legge del luglio 1985 che tende a stabilire un principio generale di assenso al prelievo di organi, salvo nei casi in cui sia stato espresso esplicito diniego, il teologo si chiede se la dignità della persona, nel caso che venga tramutata in legge questa proposta, possa essere di-

minuita sino a considerare il cadavere né più né meno che una cosa pubblica.

«È del tutto fuori luogo — si chiede mons. Tettamanti — il rischio di considerare la persona morta come «res publica», come «res communitatis», giungendo persino all'apertura di un «mercato dei cuori?».

Pur riconoscendo l'importanza dei trapianti di cuore sia dal punto di vista umanitario che del progresso della tecnica chirurgica, il teologo conclude esprimendo una ulteriore perplessità: «Ci si può chiedere se, nell'attuale situazione considerata globalmente, sia conveniente o addirittura giusto concentrare i mezzi economici ed energie personali nel campo del trapianto del cuore e lasciare letteralmente scoperte quelle esigenze di salute pubblica che presentano una evidente priorità».



TUTTE FIGLIE FEMMINE, PER UNA COPPIA TOSCANA ALLA RICERCA DEL MASCHIO

UN "13" VINTO CON L'AMORE

Il tema del diritto alla vita è tra quelli che non si possono mettere facilmente nel cassetto, quasi di trattasse di un'anticaglia da dimenticare.

Anche se sono numerosissimi i Paesi cosiddetti civili che hanno autorizzato la soppressione «legale» dei nascituri nel grembo materno, in pratica dietro semplice richiesta (le motivazioni sociali, terapeutiche, energetiche, sono una finzione), il problema dell'aborto volontario resta in tutta la sua drammaticità, con le sue cifre spaventose e il suo carattere di autentico genocidio: a milioni di persone, in tutti i continenti, ogni giorno viene impedito di crescere e di svilupparsi nell'utero della madre, perché considerate «non gradite».

Che si tratti di persone, di piccoli uomini e di piccole donne in tutta la loro completezza, non ci sono dubbi: è la scienza che ce lo dice, e solo un'abile e diffusa censura alimentata dai sostenitori della drastica riduzione della popolazione, può farci credere il contrario.

La cultura contro la vita, dopo anni di propaganda martellante, è ormai nell'aria che respiriamo. L'attacco al concepito, la cui esistenza è affidata al capriccio e al cacolo, è solo il primo passo. L'uomo è svalutato, ed è degno di vivere solo chi ha successo, ricchezza, potere, chi ha la pelle bianca. In Sudafrica la vita della gente di colore vale molto poco, ma ancora meno vale la vita di tanti piccoli esseri innocenti, «colpevoli» di affacciarsi in un mondo privo di valori e senza scrupoli.

L'ultimo intervento giurisprudenziale che, di fatto, assolve una volta di più l'interruzione volontaria di gravidanza, viene dagli Stati Uniti. Secondo la Corte Suprema dello Stato del Minnesota, una creatura in formazione nel ventre materno non è ancora, da un punto di vista giuridico, un essere umano. La Corte

era stata chiamata a pronunciarsi sulla vicenda giudiziaria di una donna investita lo scorso anno da un'automobile.

La donna era all'ottavo mese e mezzo di gravidanza, in pratica a pochi giorni dal parto; in seguito all'incidente, perse il bambino e denunciò l'investitore per omicidio colposo.

Niente da fare: per i giudici del Minnesota quella creatura che stava per venire alla luce non era uomo, quindi niente omicidio, niente danni, archiviazione del caso.

Ben altra storia, una vicenda umana dai contorni simpatici e confortanti, quella di Pieralfredo Catolfi e la moglie Alda, di Teranuova Bracciolini, nel Valdarno Aretino. Alla ricerca, pienamente legittima, dell'erede maschio, la tenace ed eroica coppia toscana è giunta, pochi giorni fa, al record di ben tredici figlie femmine. Martina, l'ultimogenita, si è così aggiunta alle sorelle Isabella (la prima, che ha 25 anni), Ilaria, Sandra, Stefania, Silvia, Simona, Francesca, Federica, le gemelle Cristina e Cristiana, Irene e Laura.

I coniugi Catolfi, che hanno accolto di buon grado anche Martina, con una festa a cui ha partecipato tutto il paese, devono ringraziare di non essere nati in Cina, o in Inghilterra. In Cina, la rigida e disumana politica demografica delle autorità comuniste, che non consente più di un figlio per coppia, ha creato le condizioni per un aberrante infanticidio generalizzato delle neonate femmine da parte di chi «punta» sul maschio.

Alcuni medici inglesi hanno cominciato a rifiutarsi di comunicare ai genitori il sesso del nascituro, che è possibile accertare con l'ecografia del sesto mese di gravidanza: molti, di fronte a una figlia femmina, avrebbero fatto richiesta di aborto.

Sul signor Pieralfredo e

sulla moglie Alda, che hanno fatto «13» guadagnandoci qualche preoccupazione in più, si può anche fare dell'ironia, se si è così beceri di volerla fare, ma il loro resta esempio eroico di una vita che si è fatta, concretamente, testimonianza di amore e di accoglienza.

Vincenzo Sansonetti

SIAMO DI FRONTE A UN NUOVO SESSANTOTTO?

Voci suadenti per gli studenti

Dicono che gli studenti hanno preso in contropiede tutti: ministero presidi insegnanti partiti sindacati. Gli stessi giornalisti continuano a chiedersi, intervistando questo o quel giovane che mostra di aver stoffa da capo, cosa stia succedendo, se stia o no per tornare un Sessantotto o un Settantotto. L'Ottantotto è ancora lontano; ricorda nel numero un'elegante terribile arma controaerea tedesca che ha attraversato, con insuperate prestazioni e micidiale efficacia, tutto il periodo della guerra. L'Ottantotto degli studenti di oggi, quale che sia per essere, li vedrà alle prese con gli stessi problemi: in due anni, nella scuola italiana che ha ereditato dai latini solo il proverbio «festina lente» (affrettati lentamente) non si risolve nulla, e può aggravarsi tutto. Voglio dire che i due problemi più acuti di oggi non potranno che essere più gravi tra due anni, in tempo giusto perché la scadenza decennale vede attraversato il mondo studentesco da nuove ventate di sommovimento.

Vedrei quei due problemi, in ordine di gravità, così disposti: 1) la difficoltà, per chi finisce un corso di studi, di inserirsi in un

OLTRE LA CRONACA

Le orme della fame

Un ragazzo di 14 anni è stato denunciato dai carabinieri di Pavia dopo alcuni furti negli asili-nido e nelle scuole materne di un quartiere della città. R.D. quattordicenne, rubava alimenti per la sua famiglia, composta dai genitori, pensionati in cattiva salute, e da cinque fratelli. Già in passato, prima degli ultimi furti che hanno provocato la denuncia al tribu-

nale dei minori, polizia e carabinieri avevano avuto a che fare con il ragazzo. Anche negli asili R.D. ha rubato prodotti alimentari, come cioccolato, pasta, dadi da brodo. A tradirlo è stata la nevicata dei giorni scorsi: per compiere i furti il ragazzo ha attraversato il cortile della scuola ed i carabinieri, seguendo le orme, sono arrivati alla sua abitazione che si trova

poco distante.

La notizia è data: 8 gennaio 1986. L'anno, il decennio, il secolo e il millennio sono i nostri: il fatto, riferito da fonti d'agenzia, è di pochi giorni fa. E la vicenda è localizzata: Pavia, città del Nord, cuore della pianura padana. Non siamo in un villaggio del deserto etiopico. Sono esattamente cento anni che De Amicis ha scritto il «Cuore». E assai più di un secolo è trascorso da «Miserabili» di Victor Hugo, tanto per citare un nome. Il Paese non è in guerra, non attraversa un particolare periodo di carestia, non c'è la peste e l'Italia non è occupata da eserciti invasori. Nel cielo volano i satelliti e con una telefonata si può comunicare da un continente all'altro. Un ordigno grande come una valigetta può distruggere una metropoli e una tonnellata di scartoffie si può leggere premendo i tasti di un computer. Con gli avanzati di un ristorante si può sfamare un corteo di barboni e ogni giorno nei bidoni dei rifiuti di un isolato ci sono chili di cibarie buttate. La polizia usa i metal-detector e i terroisti sparano sulla gente con armi da migliaia di colpi al minuto. E un ragazzo che ruba il pane per una famiglia numerosa viene scoperto dalle tracce lasciate sulla neve. A Pavia, l'8 gennaio 1986.

P.M.

M.C.

DIECI DEPUTATI IN AULA PER IL DIBATTITO SULLA LOGGIA P2

Un'aula pressoché vuota durante il dibattito sulla P2 cominciato recentemente a Montecitorio. Erano presenti — secondo le fonti di agenzia — poco più di una decina di parlamentari. Nel momento di massima presenza pare che in Aula i deputati siano stati 18.

L'aula vuota è una amara constatazione politica, che non può non lasciare perplessa la pubblica opinione italiana investita, fino a qualche mese addie-

tro, dalle prese di posizione sulla centralità della questione morale, evidenziata — si diceva — proprio dalla vicenda P2, dalla denuncia dei legami tra poteri occulti e poteri pubblici. Ma quale credito possono avere le molte polemiche fatte in questi anni, il lavoro della Commissione, le tante ed accese critiche sulla relazione finale, di fronte all'aula del Parlamento vuota? Quale valore possono conservare presso l'opinione pubblica l'uscita dalla scena politi-

ca di alcuni deputati, le polemiche sulla appartenenza alla P2 di altri deputati, quando il Parlamento sede vera ed ultima del fare politica, secondo il sistema democratico italiano, viene lasciato vuoto proprio in fondamentali occasioni?

La questione morale non si affronta con le parole. Urgono gesti concreti e seri. E la presenza in Parlamento di dieci o diciotto deputati è il segno di un procedere nel senso opposto.

Il problema della disoccupazione giovanile, impropriamente detta «intellettuale» è gravissimo, e forse destinato ad acuirsi, ma non è esclusivamente o particolarmente nostro. In Germania, ad esempio, è pure molto sentito, benché la scuola della Repubblica federale non soffra dei nostri guai strutturali. Ad impostarlo correttamente, a studiarne le possibilità di soluzione e ad applicare organicamente le misure che saranno deliberate dovranno intervenire, nell'ordine, le forze politiche, imprenditoriali e sindacali che si occupano in primo luogo di economia, e non entrano per sé primariamente nella determinazione della forma e dei contenuti dell'attività educativa, nella quale consiste principalmente il fine della scuola.

Più specifico, invece, del nostro mondo scolastico è il problema secondo: quello che riguarda l'effettiva consistenza, o inconsistenza, della preparazione al lavoro assicurata nella scuola. Che cosa imparano, di fatto, i nostri ragazzi? Chi glielo insegna, e come? In che ambienti, con quali mezzi, servendosi di quali strutture, in base a quali programmi?

Ciascuna di queste domande nasconde grovigli problematici non facilmente solubili. Pensiamo solo

Pompieri-acrobati



La folla assiste da vicino alle esibizioni in vetta a tubi di bambù di un gruppo di vigili del fuoco appartenenti alla «Edo», l'organizzazione giapponese dei pompieri, durante l'annuale loro parata d'inizio d'anno a Tokyo. Circa 20 mila spettatori sono intervenuti alla manifestazione.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE HA PROCLAMATO IL 1986 "ANNO INTERNAZIONALE DELLA PACE"

Verità, giustizia fiducia le vere forze della pace

Credenti e non credenti sono accumulati nell'impegno di costruire una convivenza internazionale pacifica — Un problema drammatico che investe ogni uomo, senza confini, come un dovere etico — Per i cristiani il compito di riconoscere il dono della misericordia di Dio che si fa incontro a tutti.

L'Onu ha proclamato il 1986 «anno internazionale della pace». Una notizia buona, ma francamente ne avremmo fatto volentieri a meno: avremmo preferito meno celebrazioni e più pace. Perché se è vero che in Europa non c'è guerra dichiarata dal 1945 (pur con le debite eccezioni, vedi Irlanda del Nord o talune repressioni cruente all'Est), nel resto del mondo il fuoco divampa. In Occidente ci illudiamo di vivere in tempo di pace. La bocca di tanti uomini, soprattutto politici, è piena di questa parola, ma sembra proprio che sia diventata una parola vuota. Guerra e pace sono elementi di calcolo da manovrare nel gioco politico: una volta sarà più utile la guerra. I belligeranti stringono tra loro patti di armistizio, ma la tregua in certe situazioni può essere un'arma più pericolosa dei fucili.

Ma pericolosa è anche una certa mentalità, diffusa qui da noi in Occidente, per cui la pace avanza soltanto se arretra lo spettro della minaccia atomica: così si corre il rischio di fare il gioco dei potenti,

mentre la pace vera non è mai figlia della paura. Né d'altra parte è accettabile la posizione di quanti, ingenuamente, credono che tutto il male che succede nel mondo sia l'effetto del contrasto planetario tra Usa e Urss (o di uno solo dei due contendenti), dimenticando i grandi odii e le profonde inimicizie che separano Stati e popolazioni ad ogni latitudine del globo.

C'è anche chi sostiene che lo stato delle cose è immutabile, che le relazioni tra uomini e tra Stati non possono avvenire che sul filo di una conflittualità permanente: una visione del mondo dominata da una competizione in cui prevale la legge del più forte. «La pace derivante da una simile visione può essere soltanto un compromesso — scrive Giovanni Paolo II nel suo recente messaggio per la diciannovesima Giornata mondiale della pace — suggerito dal principio di «Realpolitik», ed in quanto compromesso non cerca tanto di risolvere le questioni attraverso la giusti-

zia e l'equità, quanto di regolare differenze e conflitti, così da mantenere una specie di equilibrio destinato a salvare tutto quanto rientra negli interessi della parte dominante».

La logica dei blocchi, della spartizione del mondo in sfere di influenza, va superata; ma questo non potrà avvenire calando sulla testa della gente nuovi schemi di società o di relazioni internazionali. Le radici più profonde del contrasto e delle tensioni, dice ancora il messaggio del Papa, risiedono nel cuore dell'uomo: «Sono soprattutto il cuore e gli atteggiamenti delle persone che devono essere cambiati, e ciò esige un rinno-

vamento, una conversione degli individui.» Dal cuore dell'uomo nascono le minacce alla pace: lo spettro di un conflitto nucleare, il crescente mercato delle armi, il sottosviluppo di larghissime fasce della popolazione mondiale, lo sfruttamento sociale ed economico.

A tutti gli uomini spetta il compito di costruire la pace eliminando l'odio ed edificando la civiltà dell'amore. Non basta infatti evitare i conflitti per avere la vera pace, occorre assumersi la responsabilità di una nuova cultura e di una nuova civiltà.

* * *

Per i cristiani, poi, que-

sto compito è ancora più pressante. I cristiani sanno che fonte della divisione è il peccato, cioè il disordine morale dell'uomo che non riconosce la sua appartenenza a Dio che l'ha creato. Ma i cristiani hanno anche incontrato Cristo, il redentore dell'uomo, colui che dà senso all'esistenza perché rivela il destino di ognuno. Cristo si incontra oggi nella Chiesa, la quale continua nella storia l'opera redentrice. La Chiesa, dice uno dei documenti più importanti del Concilio, la *Gaudium et Spes*, «può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni, purché queste abbiano fiducia in

lei e riconoscano lealmente la sua vera libertà in ordine al compimento di questa sua missione».

La pace diventa così il modo di essere stesso del cristiano, il suo stato d'animo; non la pace di quando tutti i conti tornano, ma quella che nasce dal riconoscere che, come dice San Paolo, «Egli è la nostra pace». Una pace fondata su ciò che Dio ci ha rivelato di essere, e che appare dal volto di Cristo: misericordia. Un dono che ci mostra quello che in realtà troppe volte siamo, cioè conniventi col male, ma che ci riempie di gratitudine di fronte alla Grazia che ci viene incontro.

Stefano Filippi

L'EUROPA È IN PACE, MA GLI ALTRI CONTINENTI?

La mappa di tutte le guerre che si combattono nel mondo

Nel 1985 appena concluso non sono scoppiate nel mondo «nuove» guerre. Ma quante sono quelle vecchie? Il loro numero è impressionante, soprattutto per noi occidentali che viviamo dal 1945 il periodo del «dopoguerra». Ma neppure l'Europa vive totalmente in pace: in Irlanda del Nord si combatte da anni una guerra fratricida tanto sanguinosa quanto assurda, mentre lo scandalo del muro di Berlino resiste indisturbato da

quarant'anni.

Asia. Parecchie sono le zone calde. Tutta la vasta area del Medio Oriente è tormentata da una serie di conflitti che contrappongono Israele, Libano, Siria e Giordania, e che la diplomazia internazionale non è ancora riuscita a comporre. A qualche migliaio di chilometri di distanza un altro fronte bellico vede di fronte Irak e Iran in una guerra che si combatte a colpi di pozzi petroliferi distrutti. Poco più a nord si trova l'Afghanistan, occupato dal 1979 da truppe dell'Unione sovietica che non riescono a piegare la strenua resistenza delle popolazioni locali. Anche la piccola isola dello Sri Lanka (l'ex Ceylon) è scossa da scontri interni a causa di divisioni etniche e religiose. Tensione esiste attorno al 39mo parallelo, al confine tra Corea del Nord e Corea del Sud, mentre nelle Filippine la guerriglia contro il dittatore Marcos non risparmia la popolazione civile e i missionari. Dura da quasi venticinque anni la guerra che devasta la zona del Sud-est asiatico: si combatte al confine tra Birmania, Laos e Thai-

landia per il controllo del «triangolo d'oro», l'area cioè dalla quale partono i maggiori quantitativi di droga, oppio ed eroina, diretti in tutto il mondo; in Cambogia il regime più sanguinario della storia, come era stato definito quello del dittatore militare Pol Pot, è stato sostituito dalle truppe del Vietnam, paese che dopo la devastante guerra contro gli americani e la riunificazione interna semina lutti e terrore: la drammatica esperienza dei «boat people», il popolo delle barche che in massa abbandona l'Indocina su imbarcazioni di fortuna, non è ancora un ricordo ma tragica realtà.

Africa. I combattimenti divampano anche nel continente nero. È proprio di questi giorni la notizia che sono riprese le ostilità tra Mali e Burkina-Faso (l'ex Alto Volta), due paesi tra i più poveri di tutto il mondo che si contendono una piccola striscia di terra ricca di giacimenti. Ma c'è tensione anche tra Ciad e Libia per il controllo di territori di importanza «strategica» e tra i paesi nordafricani arabi. Guerra civili

in Uganda, dove neppure la sanguinosa dittatura di Idi Amin ha fatto capire l'importanza della pace. In Etiopia il regime di Menghistu non dà tregua agli oppositori interni; l'Angola è campo di battaglia da quando ottenne l'indipendenza dal Portogallo. Lo stesso si può dire per il Mozambico, dove la guerriglia imperversa ormai da dieci anni. La situazione della Repubblica Sudafricana è conosciuta da tutti: poche migliaia di bianchi costringono in condizioni sub-umane i milioni di neri, mentre cresce la tensione (e il numero dei morti) tra i diversi gruppi etnici, e all'interno delle stesse tribù nere.

America. La guerra non risparmia neppure il continente americano. In Nicaragua e in El Salvador è ormai guerra civile tra esercito e le truppe di guerriglieri; in Perù le bande terroristiche di «Sendero luminoso» controllano larga parte del territorio nazionale. In Cile la dittatura militare del genere Pinochet, al potere dal 1973, reprime abitualmente nel sangue ogni tentativo di riportare la democrazia.

ANCHE LE MEDICINE PER TRUFFARE IL TERZO MONDO!

Non è certo una notizia esaltante, quella che stiamo per commentare, ma è una notizia vera e pertanto preferiamo darla, convinti come siamo che il clima di pace all'inizio di un nuovo anno non deve mai servire per addormentare la coscienza. Sfruttamenti e ingiustizie di ogni genere ne abbiamo seppelliti molti nel 1985, ma c'è purtroppo la certezza morale che altrettanti, e tra essi i più gravi, continueranno a colpire anche nel 1986. E le vittime, statene certi, saranno sempre quelle, i più disgraziati tra gli uomini, i cosiddetti «ultimi», quelli che la sfacciata ipocrisia dei benpensanti e del benpensanti continua a chiamare «fratelli».

Adesso dal Terzo mondo, come da un inesauribile «pozzo di San Patrizio», si cavano fuori affari d'oro anche... con medicine scadute. Lo hanno capito, e chissà da quanto tempo, le grandi industrie farmaceutiche, quelle che regalano i campioni omaggio ai medici della mutua. Macché interesse per le persone, basta farne dei pillole-dipendenti e il gioco è fatto! I grandi pasticciari che si sono buttati sulla chimica

(miracolo della scienza!) oggi si dividono la torta con tremila società, ma solo 100 di queste si accaparrano il 30 per cento del mercato. Le cifre parlano dell'86 per cento di medicine consumate da un quarto della popolazione mondiale (per guarire le indigestioni!) e il restante 14 per cento è servito per accontentare il Terzo mondo con i suoi tre quarti della popolazione del globo.

A parte che ai poveri, quando va bene, toccano sempre le briciole, da queste briciole saltano fuori continue sorprese. La prima è questa: secondo un'inchiesta del Congresso degli Stati Uniti il prezzo dello stesso medicinale in India è del 350 per cento più alto che in Europa! Quanto alla data di scadenza (oltre la quale il prodotto è considerato pericoloso), si è scoperto che certe rispettabili ditte sulle stesse partite di medicinali scrivevano date diverse di scadenza: luglio 86 per l'Europa, luglio 88 per l'Africa ecc. E poi dicono che gli uomini sono tutti uguali!

Ma le sorprese, o meglio le truffe non finiscono qui. Medicinali scaduti in America e in Europa vengono dirottati sul Terzo Mondo, così se vogliamo guarire con la stessa medicina tutti i nostri malanni, dal mal di testa alla diarrea, basta cambiare continente. Lo stesso medicinale, infatti, con la latitudine varia di efficacia e guarisce molte più malattie del Terzo mondo che in Europa o negli Stati Uniti! E questi sono alcuni esempi: il Butaridin della Ciba-Geig guarisce otto tipi di gotta e di artrite negli USA, ma nel Centro-America è consigliato per venti malattie; per il tranquillante Largantil della Rhône abbiamo sette indicazioni d'impiego per gli Stati Uniti e addirittura 43 per l'America latina!

Per finire, un'ultima curiosità. In ogni Nazione si trovano in commercio circa 15 mila specialità medicinali, mentre l'Organizzazione mondiale della Sanità ne indica solo 200 come essenziali per tutte le malattie dell'uomo. Eppure per guarire il suo egoismo ne basterebbe una sola: l'amore!

Walter Pertegato

FRATELLI D'ITALIA... MA IL TRICOLORE È NOSTRO!



Nemmeno le feste mettono allegria in tutti gli italiani. La designazione del 12 maggio come giorno della nuova festa del tricolore ha scatenato subito polemica. Come mostra la foto, gli abitanti e gli amministratori civici di Reggio Emilia hanno polemizzato con la scelta del giorno e del luogo di nascita, Milano, della bandiera bianca, rossa e verde. «Il tricolore — affermano — è nato a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, quando sventolò per la prima volta sui pennoni della neonata Repubblica Cispadana. E noi continueremo a celebrare la festa il 7 gennaio, in barba ai decreti governativi e ai falsi storici». Che si può commentare? Fratelli d'Italia...

LA VISITA UFFICIALE DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL

Franco Marini tra i lavoratori reatini

Un'occasione per ritrovare molti compagni di liceo e ricordare le prime esperienze sindacali, ma anche un'opportunità per uno sguardo al futuro della nostra Provincia.

Una giornata con i lavoratori, con i responsabili del sindacato, con gli amministratori, quella trascorsa a Rieti sabato 4 gennaio dal Segretario Generale della CISL Franco Marini. Una giornata insolita per il massimo responsabile di un grande sindacato, sempre attento agli avvenimenti politico-sociali dai quali dipende l'avvenire del nostro Paese, costantemente sollecitato dai gravi problemi riguardanti l'occupazione, le nuove tecnologie di produzione, gli investimenti. Una giornata, però, che è servita a dilatare la dimensione umana di quest'uomo il cui lavoro e le grandi responsabilità rischiano talvolta di far inaridire quella ricchezza di valori, di affetti, di amicizie, di ricordi, che tutti gli riconoscono.

La visita ufficiale a Rieti di Franco Marini è iniziata in Via Roma, nella sede della CISL. Il Consiglio Generale al completo ha accolto Franco (così lo chiamano i cislini reatini) con grande calore. Qui, dopo il "bentornato" dell'avv. Giorgio Rossi, al quale ha risposto con parole di gratitudine ricordando gli anni trascorsi in quella sede, Marini ha vissuto il suo primo momento denso di commozione, malcelato dietro il suo carattere schivo. Invitato da Giorgio Rossi, ha preso posto nel tavolo che fu suo nel 1955 e qui ha firmato un messaggio indirizzato a Toni Gardin, un ex operaio della



Marini parla al Consiglio generale di Rieti alle sue spalle l'avv. Rossi

Viscosa molto conosciuto e stimato in città, da qualche mese tornato a San Vito al

Tagliamento, e il libro paga dell'epoca, sul quale è annotato il suo primo stipendio di

Il nuovo anno non è iniziato molto bene per la Ippodromi d'Italia. La sconfitta con la capolista Livorno era prevista, ma il modo con il quale si è consumata ha lasciato un po' di amaro in bocca agli atleti ed agli sportivi. A questo punto l'incontro con l'Annabella Pavia assume un'importanza particolare, visto che le partite successive vedranno Sanesi e compagni impegnati spesso fuori... casa. Dalla infermeria della squadra, inoltre, non giungono notizie confortanti. Caffarelli sembra non possa recuperare in tempi brevi. Sanesi soffre, da tempo, per una fastidiosa lombosciatalgia ed un noioso stato influenzale non abbandona neanche Woods

Spigolature sportive

che pare abbia assunto un atteggiamento più confacente ad un professionista da quando ha avuto la certezza di non essere... tagliato.

Bisogna tener conto, infine, che Colantoni ha indossato la divisa con le... stellette se, quindi, la panchina di Asteo si accorcia ulteriormente anche se, in questa situazione non certo felice, Scarnati e Talotti hanno avuto modo di farsi valere e c'è qualche giovanissimo che scalpita (Ciccotti e Orlandi?).

Il girone di ritorno, in definitiva, non sembra nato sotto i migliori auspici, ma una salutare vittoria a Pavia potrebbe raddrizzare la situazione e, questa volta, in via definitiva.

Notizie sempre più preoccupanti, invece, in campo calcistico. Il Rieti ha fallito miseramente l'aggancio con le prime facendosi battere dal Trastevere, uno dei fanalini di coda della classifica. È un campionato, questo, che ha preso tutt'altra strada rispetto a quella sperata.

I giocatori ci sono, l'allenatore, dopo l'avvicendamento di Grillo, sembra ben preparato, i dirigenti operano con solerzia e operosità, ma i risultati non vengono. Anzi, c'è da recriminare per tutti gli omaggi fatti alle avversarie fra le mura amiche. E pensare che, nonostante tutto, il Rieti si trova ancora a quattro punti dalla prima in classifica che scenderà al campo di viale Fassini fra qualche giorno in un incontro che risulterà decisivo per la squadra sabina. Il dr. Mozzetti spera nello spirito di reazione di questa squadra che, almeno potenzialmente, non ha nulla da invidiare alle compagini più titolate.

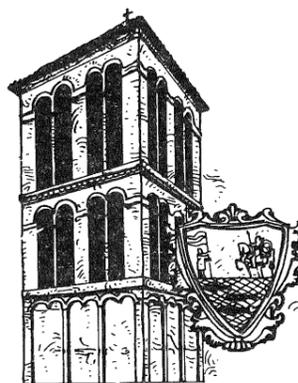
Nei settori minori sempre in bella evidenza la Banca Popolare di Rieti che, con la squadra di basket femminile, occupa sempre la prima posi-

zione e, forse, sta già pensando ai play-off.

La Minervini, sempre nel campo del basket, invece, ha trovato disco rosso con l'Interpan Terni, prima in classifica e rimane nelle posizioni più... pericolose.

L'Atletica, infine, sta affilando le armi per la prossima stagione e non disdegna di mieterne allori al... coperto. I ragazzi di Andrea Milardi, infatti, infilano avversari su avversari alla luce dei... riflettori guardando con ottimismo al momento in cui l'attività riprenderà in pieno.

Mauro Cordoni



I magnifici tre

Vincenzino Marchioni, gran maestro di Teatro, ci ha fatti gli auguri natalizi, inviandoci un plico con tre bellissime poesie, nelle quali rievoca tre personaggi tipici della nostra vita paesana: Greco, Paolo, Libero. Con uno stile spontaneo e piano, in un dialetto maneggiato in modo impareggiabile queste tre care figure ci son tornate alla mente e al cuore imponendosi al ricordo commosso, in questi giorni frenetici spendaccioni e spensierati.

Un trio moderno

Ce ne sono ancora, grazie a Dio, di personaggi tipici. Vorrei segnalare un trio che non c'è giorno che non traversi la piazza a più riprese. Uno passa fischiettando qualche suo motivetto romantico, un secondo invece ha sempre un'espressione canora. Canta



Franco Marini tra il papà Loreto e Alberto Alunni che lo avviò all'impegno nel sindacato

Sul palco erano presenti tutte le rappresentanze sindacali della provincia. Qui Marini ha vissuto il secondo di quei momenti in cui l'emozione prende il sopravvento. L'avv. Rossi, tra il prolungato applauso dell'assemblea degli operai dell'ex SNIA, ha invitato sul palco Loreto Marini, papà di Franco, già operaio dell'industria tessile reatina. Un incontro, quello tra padre e figlio, che non osiamo commentare per timore di sciuparne i sentimenti di cui è stato pregno.

L'incontro con gli operai si è protratto per oltre un'ora, durante la quale il Segretario della CISL ha visitato lo stabilimento in fase di ammodernamento e si è soffermato affabilmente con molti ex compagni di scuola.

Infine l'incontro con le autorità, tra le quali il Prefetto e Mons. Vescovo, e gli amministratori del comune e della provincia di Rieti.

Luciano Martini

Sotto il campanone

sempre, beato lui! Il terzo è sempre immerso invece in filosofiche meditazioni. Sono questi personaggi che danno un tono alla monotonia della vita cittadina. Al di là dei rumori e delle beghe, essi, impavidi martellano i giorni e le orme creando... un'atmosfera.

L'architetto

L'idea che sia stato un architetto, un grande architetto, un architetto di fama mondiale e fare anche il più piccolo lavoro prende, purtroppo anche qualche nostro amministratore, maniaco di lasciare un grande nome anche opere di normale consistenza. Quante scuole ci stanno in tutto il mondo? Quante in Italia? Quante a Rieti? Non si poteva prendere un disegno di scuole già collaudato? No. A Piazza Tevere il grande architetto per la scuola con i "pannelli solari". Dopo le vacanze l'hanno trovata allagata. Una settimana in più di vacanze!

Il grande parcheggio

Si riparla di un'idea che già aveva avuto un strenuo difensore nel geometra Mamoli. Allora fu scartata. Un geometra non è un architetto

nè un grande architetto. Per me è un'idea parigina. Io sono, in questo campo, un... ottentotto. Invece di arrivare finalmente a chiudere la città, come si dice, storica al traffico di qualunque genere, si vuole creare il grande parcheggio, vicino alla Prefettura, credo. Cittadini di Rieti, unitevi. Chiediamo un referendum per evitare un simile scempio.

Riscaldamento nelle scuole

I primi due giorni di ripresa delle lezioni nel Liceo Classico e nelle magistrali sono stati frequentati dai soli professori. Le aule erano ghiaccio, dopo alcuni giorni di vacanza. Non ci voleva una grande architettura per accendere i termosifoni. Fatto sta che i termosifoni non sono stati accesi. Chi dice che la colpa è di Pippo Baudo che ha protratto la trasmissione fino a oltre la mezzanotte. Chi dice che sia stato l'operaio addetto che ha voluto offrire un prolungamento di vacanze... Chi dice...

Il territorio

Non parlerò del 3° numero della bella rivista... Chi l'ha vista?

Bastianu

AL COMUNE DI CITTADUCALE Una situazione finanziaria giudicata pesante causa le dimissioni dell'Assessore alle finanze

Malumore all'interno della Giunta di sinistra che governa il Comune di Cittaducale in seguito alle dimissioni dell'Assessore alle finanze, programmazione e urbanistica: il socialista Benito Graziani.

Il fatto è conseguente ad uno scontro verbale tra l'Assessore ed il compagno di partito Angeletti che, nella qualità di capogruppo, aveva interrotto il suo intervento favorevole ad accogliere alcuni rilievi mossi dalla minoranza.

Stando alla versione del gruppo democristiano, si discuteva una deliberazione riguardante la rateizzazione di un debito progressivo per energia elettrica per un importo di oltre 120 milioni, che la Giunta sottoponeva all'approvazione del Consiglio.

I rappresentanti democristiani prendevano lo spunto da questa deliberazione per richiamare la maggioranza ad un più rigoroso esame della complessiva situazione finanziaria del Comune, giudicata

pesante ed insostenibile, oltretutto per responsabilizzare la Giunta di fronte ad una gestione del pubblico denaro definita leggera.

Altri rilievi venivano anche dagli altri gruppi della minoranza.

Durante la replica, l'Assessore Graziani veniva interrotto dal capogruppo Angeletti al momento in cui "ritenendo fondati i rilievi mossi e le considerazioni fatte dalla D.C. e dalle altre minoranze, evidenziava anche alcune disfunzioni nella Giunta cui doveva porsi rimedio".

Di fronte al comportamento del suo capogruppo Benito Graziani reagiva senza esitazione: "abbandonava l'aula consiliare dichiarando: non sono più disposto ad amministrare in tale situazione, dò le dimissioni da Assessore alle finanze, programmazione ed urbanistica e rimango consigliere di questo Comune, chiedendo che venisse verbalizzato quanto dichiarato".



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

Un "abisso di luce"

I genitori, che pre-iscrivono i figli alle prime classi, devono quest'anno, per la prima volta, richiedere espressamente, se lo desiderano, l'insegnamento della religione.

Vuol contribuire a rendere più consapevole la loro decisione il presente inserto, che traduce in sintesi un ampio dibattito promosso in merito dalla nostra redazione.

L'ampio confronto di idee si è concluso con una larga convergenza di valutazioni, malgrado le diverse posizioni dei partecipanti in fatto di esperienza religiosa e di orientamento culturale.

Le conclusioni sostanzialmente unanimi e lo stesso clima sereno del dibattito sono stati motivo di sorpresa per qualche adulto, che in tutt'altre condizioni si trovò a operare in passato.

Eppure sembravano lontanissimi gli anni '50, quando da una concezione cristiana della vita, nella quale le masse intere si riconoscevano, si passò ad una pluralità di concezioni, che nelle masse portò divisioni e frontali contrapposizioni.

Le tre concezioni (cristiana, marxista e laicista), ancor oggi prevalenti, dopo un primo periodo di rapporti caratterizzati da asprezza polemica, con Papa Giovanni e con il Concilio cominciarono a instaurare un rapporto dialogico che, malgrado recenti note battaglie, ha finito con il demolire muri di diffidenze e di pregiudizi.

Oggi i marxisti, dagli intellettuali agli operatori sociali, non considerano più la religione "oppio dei popoli", ma vedono in essa i più ricchi germi di radicale rinnovamento sociale.

E i laicisti non seguono più i loro classici illuministi nel divinizzare la ragione, ma riconoscono vasti spazi all'ignoto, resistente ad ogni indagine scientifica e razionale, e creano così condizioni oggettive per la fede religiosa, della quale essi stessi riconoscono una salutare funzione storica.

Noi cattolici, d'altra parte, abbiamo fatto un bel tratto di strada in questo frattempo e riconosciamo oggi concordemente e con piacere la natura sostanzialmente cristiana di certe battaglie da marxisti e da laicisti combattute in passato, anche con l'incomprensione e con l'ostilità dell'ufficialità cattolica.

Stiamo oggi tutti riscoprendo quell'uomo, che Tertulliano definì "naturalmente cristiano", la cui innata esigenza dei valori evangelici suggerì al brillante scrittore del III secolo la seguente affermazione: "La religione cristiana una cosa sola teme: di essere condannata senza essere conosciuta".

Ed effettivamente l'ignoranza ha creato in passato equivoci, che hanno indotto le masse a rifiutare la religione.

In un Paese progredito questo non deve più accadere. E la "scuola di religione", fatta con il metodo rigoroso, proprio della ricerca scolastica e in un clima di serenità morale, di onesta intellettualità e di libera dialettica, contribuisce efficacemente a impedirlo.

Gli insegnanti, che ne sono incaricati, non andranno a costruire anacronistici, barbari steccati di divisione, ma a stendere i necessari ponti del dialogo; non andranno a catechizzare, ma a guidare un'indagine critica, culturalmente utile anche ai non-cristiani. Andranno a presentare la proposta cristiana nelle sue premesse teoretiche, nelle sue implicazioni morali e nei suoi risvolti storico-sociali. Andranno a presentare Gesù di Nazareth, che ha percorso le nostre medesime strade, il Cristo, sperdo di umanità, che ha lanciato la sua "utopica" sfida alla storia.

Cristo — è vero — è l'"Astro incarnato nelle umane tenebre", come lo cantò il poeta G. Ungaretti, amatisimo dai giovani; è "un abisso colmo di luce, davanti al quale si devono chiudere gli occhi per non cadervi", quale apparve al prestigioso scrittore, non cristiano, F. Kafka. E questo potrebbe indurre a pensare che non sia necessario né possibile esplorarlo.

Ma ben lo sappiamo: quel nostro insondabile, contraddittorio animo spasimante alla luce, "chiude gli occhi" poi spesso quando la invocata luce lo investe; e le "tenebre umane", latenti, nelle più riposte caverne dell'"io", possono alzarsi, complici le inesistenti correnti sociali, a coprire l'"Astro".

D'altra parte Cristo, "Astro" e "Abisso di luce", è il mistero, cioè la "notte di luce", che è possibile all'uomo parzialmente esplorare fino a diventare egli stesso "fiaccola" accesa, resistente all'assurdo, la "notte di tenebre", sempre più incombente.

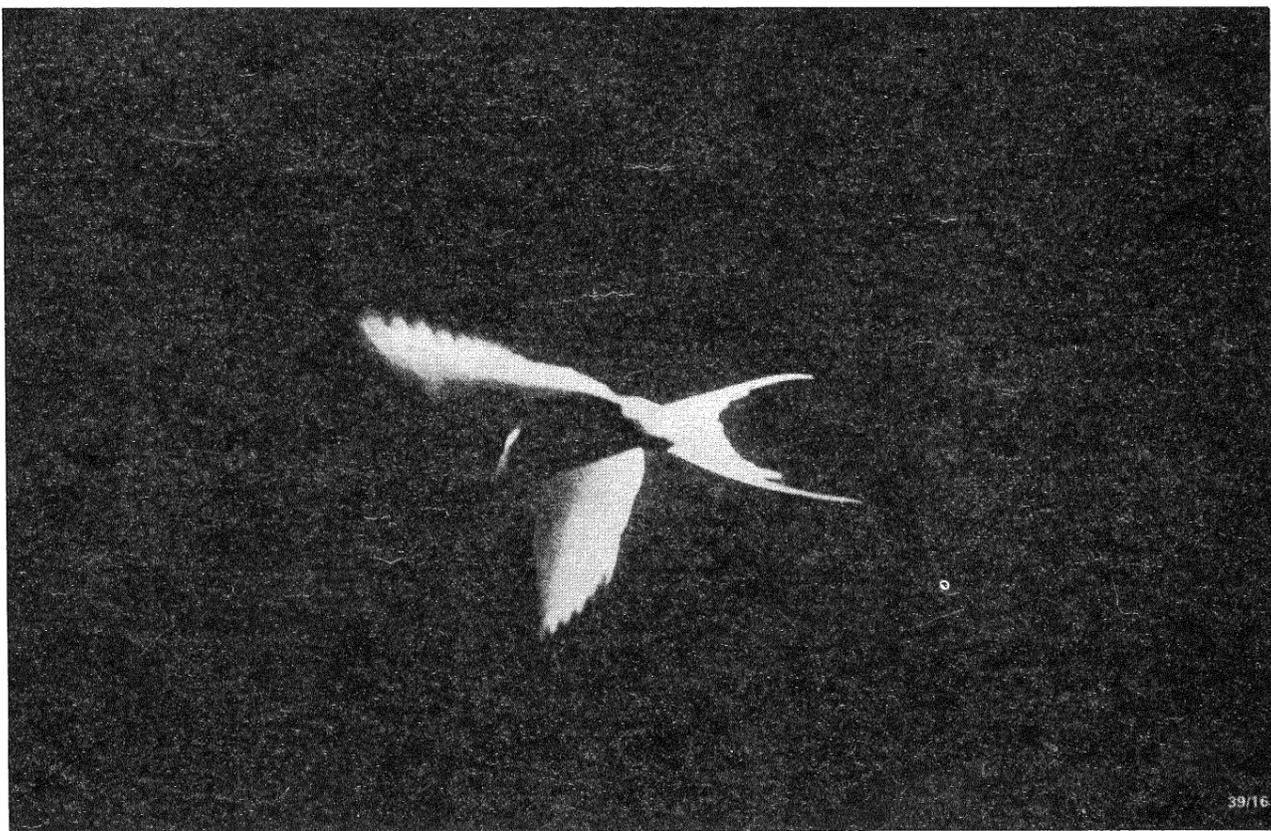
Tocca alla scuola persuadere i giovani a non "chiudere gli occhi" per non restare nello squallore dell'inautenticità ed aiutarli a muovere i passi verso gli "Astri" invitanti.

È quanto esigono i genitori: per la piena affermazione dei figli e per il sospirato avvenire della nostra società.

Varianus

FRONTIERA SCUOLA

Inserto guida per genitori e ragazzi che devono decidere se frequentare l'ora di religione



Cristo è... "un abisso colmo di luce, davanti al quale si devono chiudere gli occhi per non cadervi". F. Kafka

L'"ORA DI RELIGIONE" IERI!...

Sono stato insegnante di Religione nella Scuola media "E. Mestica" di Macerata dal 1942 al 1971, quasi un trentennio di contatti diretti con centinaia di ragazzi delle tre classi, con momenti veramente drammatici come quello del bombardamento di quella città.

Nei primi anni c'era anche l'esame obbligatorio di Religione (forse per erronea interpretazione degli ordinamenti da parte di quel Provveditorato agli Studi) e i ragazzi, vuoi per l'interesse suscitato dagli insegnanti, erano tre, vuoi per il «timore» di essere bocciati, studiavano tutti attentamente.

Nei rari casi (allora!) di agitazioni sindacali, gli insegnanti di Religione erano gli unici a non scioperare e, più di una volta, essendo i soli presenti, protraevano l'ora di Religione per tutta la mattina e i ragazzi, pur non essen-

do obbligati, restavano volentieri per tutto il tempo.

Naturalmente le «cose scolastiche» erano «diverse», ma erano «diversi» anche ragazzi e genitori e l'insegnamento religioso era considerato da tutti necessario per la completa formazione delle intelligenze e delle coscienze.

Un genitore ebreo, lo ricordo bene, padre di due alunni, chiese, come era suo diritto, ed ottenne la dispensa per i due ragazzi dall'ora di Religione; i due alunni, però, fecero del tutto perché il babbo recedesse dalla sua iniziativa, perché volevano essere presenti per ascoltare e dialogare. Posso assicurare che erano ambedue bravi e partecipavano con vivo interesse alla lezione e furono promossi a pieni voti, anche in «Religione».

Più volte ho incontrato i miei ex alunni, ormai con i capelli grigi, e l'incontro è

stato sempre oltremodo cordiale e affettuoso, e non è mai mancato un abbraccio tra alunno e insegnante, con i ricordi più cari di quegli anni di scuola.

... E oggi!...

Dagli esami obbligatori di allora, all'insegnamento facoltativo e quanto mai problematico di oggi, la strada è lunga!...

Allora: Religione sì! o Religione no?

Se è vero che la stragrande maggioranza degli italiani si dichiara «cattolica, apostolica, romana!» non si vede il perché debba mancare nella scuola italiana l'insegnamento religioso, sia pure adattato alla moderna didattica e ai «gusti» dei nostri ragazzi...

Insegnare è stata sempre un'«arte» difficile: occorre competenza, soda preparazione, comunicativa, comprensione, esperienza e tanta buona volontà da parte dell'insegnante di mettercela tutta per rendere la «materia» veramente «appetitiva».

Da parte dei genitori ci deve essere, però, desiderio vivo di alimentare la cultura religiosa dei propri figli. Da parte di questi ultimi, inoltre, volontà seria di ricevere un «aiuto necessario e completo per riflettere sugli interrogativi dell'esistenza umana, perché possano decidere con senso di maggiore responsabilità del proprio avvenire. Solo con una conoscenza consapevole, e matura, infatti potranno decidere che cosa accettare

e che cosa rifiutare. Ciò per altro, non sarebbe autenticamente possibile senza una adeguata conoscenza della Religione».

Sono queste, tra le altre, le parole del Papa, nella lettera inviata, di recente al Card. Poletti, Presidente della CEI.

La lettera, dopo enunciato altre ragioni fondamentali «perché anche l'insegnamento della Religione rientri nella programmazione scolastica, pur nel rispetto della libertà religiosa», aggiunge: «La proposta del genuino ed integrale messaggio di salvezza enunciato da Cristo, secondo le esigenze e le capacità degli alunni; è un doveroso servizio reso alle nuove generazioni e non può che contribuire alla crescita della nostra società».

Martellini Rodrigo



Franz Kafka

«Il punto più certo, più elevato dell'intelletto umano sarà il concordare col Vangelo: l'uomo sarà ragionevole e illuminato in proporzione alla sua sede».

A. Manzoni



È strano che nell'attuale discussione sull'importanza e validità dell'insegnamento religioso nella scuola poche siano le voci che s'interrogano con obiettività sul suo significato culturale. Eppure, è proprio a partire dalla finalità culturale che ogni giustizia e considerazione dovrebbero maturare, poiché la scuola è, in quanto istituzione, il luogo in cui si promuove la cultura. Tuttavia, forse è in particolare su tale punto che ancor oggi in Italia si hanno idee confuse e di parte.

Fare cultura dovrebbe significare mettere in grado l'individuo di appropriarsi di un patrimonio di idee, conoscenze e tradizioni che non rimanga bagaglio astratto e disincarnato della sua esperienza, ma in essa si cali per sviluppare la crescita e la promozione umana. Aiutare la persona, insomma, a capire di più se stessa, a scoprire la propria identità e ad educare la propria personalità.

Tutto ciò in funzione non solo di un lavoro, di una professione, o di un ruolo sociale, ma piuttosto di una crescita globale dell'uomo e del suo senso della vita.

Invece, quando l'idea di «cultura» è circoscritta in un orizzonte più limitato, quando si ritiene che la scuola sia chiamata a formare non l'uomo di domani, ma i professionisti, i managers, i potenti e i ricchi del futuro, quando anche l'istruzione si misura con parametri utilitaristici o, peggio, secondo logiche ideologiche, allora non ci si può stupire che per molti anche la religione rientri fra le materie inutili e addirittura dannose.

I miei ricordi personali sull'ora di religione non sono certo esaltanti. Al tempo, anch'io lamentai la scarsa professionalità e la preparazione spesso insufficiente di chi a scuola mi forniva questo servizio. Eppure, senza voler prescindere dal problema spinoso della formazione dei docenti di religione, che in questi anni è stata sicuramente una delle occasioni perdute o quasi della pastorale educativa della Chiesa italiana, ricordo benissimo che quei sessanta minuti settimanali furono spesso l'unico momento che mi fu offerto per approfondire, discutere, capire discorsi e problemi in cui venivo chiamata in causa direttamente.

Soltanto considerazioni esasperatamente ideologizzate o, comunque, assolutamente partigiane possono condurre ad affermare che un'ora di insegnamento religioso leda la libertà di crescita dell'individuo e ne condizioni la coscienza.

In un mondo, in una realtà che riducono spesso le persone a oggetto e non soggetto di cultura, dimentichiamo, forse, che non è sottraendo spazio e tempo all'autocomprensione personale e alla scoperta di se stessi che aiuteremo i nostri ragazzi ad essere più liberi.

Al contrario, ci è chiesto di indicargli la via dell'impegno e della lotta per un mondo migliore che rispetti l'individuo di qualunque razza, religione o ceto sociale, che cerchi gli emarginati e non li ghettizzi. È su questo che credenti e non credenti devono far fronte comune, perché in ciascuno essere umano si svegli il senso della sua vita.

Alessandra Ricci

1.
La scuola deve aiutarlo a soddisfare tutte le esigenze vitali, delle quali fondamentale è quella religiosa. Deve aiutarlo, cioè, a formarsi una personalità equilibrata, serena e libera.

2
Equilibrio
Lo studio della religione cristiana aiuta a esplorare e percorrere l'itinerario all'autocontrollo, indispensabile per attuare costruttivamente le ricchissime potenzialità personali

3
Equilibrio
Lo studio sistematico della religione, rispondente alla crescita culturale del giovane, quale viene fatto nella scuola, allontana il grave rischio di uno squilibrio tra una cultura in costante crescita e una informazione religiosa ferma allo stadio infantile.

4
Serenità
L'uomo è stato definito «un fascio di domande», che le discipline scolastiche (filosofia, letteratura, storia...) rendono più urgenti e sofferenti: domande riguardanti il bene e il male, la gioia e il dolore, la vita e la morte... e l'enigma del dopo-morte, cioè, del destino finale dell'uomo. Lo «studio» della religione aiuta a esaminarla criticamente e a ricercare le risposte che solo la fede può dare, conferendo un senso rasserenante all'esistenza.

5
Libertà
La scuola di religione fornisce tutti i connotati della proposta cristiana, mettendo così lo studente in condizione di scegliere liberamente se accettarla o rifiutarla: la scelta di una cosa presuppone la sua conoscenza.

6.
Libertà
È soprattutto nell'ambito della scuola che il giovane viene a conoscenza delle difficoltà mosse alla fede. Nel medesimo ambito e nelle medesime condizioni egli ha il diritto di ascoltare le ragioni della fede.

RICHIEDO L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE PER IL BENE DI MIO FIGLIO

Uomini di scienza e di cultura, cattolici e non cattolici, parlano di religione



«Io confesso qui liberamente tutte le stupide velleità della fine del sec. XIX. Come tutti i ra-

gazzi che si rispettano ho voluto essere in anticipo sulla mia età. Come loro, ho voluto essere qualche decina di minuti in anticipo sulla verità. La conclusione è stata che mi sono trovato in ritardo di diciotto secoli... Quando fantasticavo di stare in piedi da solo, mi trovavo in questa ridicola posizione: che mi mi appoggiavo, senza saperlo, a tutto il cristianesimo. La gioia che fu la piccola apparizione del pagano, è il grande segreto del cristiano».

G.K. Chesterton

«Sì, vi sono certezze irriducibili. Queste certezze sono, nella mia coscienza, certezze cristiane. Esse mi appaiono talmente murate nella realtà umana da identificarsi con essa. Negarle significa disintegrare l'uomo».

I. Silone

«Son caduto non so di dove, né come, né perché, caduto un giorno (ma che è il tempo, e perché non prima e non dopo?), in un'arida campagna di secolari ulivi...».

L. Pirandello

«La massima sventura è la solitudine, tant'è vero che il supremo conforto — la religione — consiste nel trovare una compagnia che non falla, Dio. La preghiera è lo sfogo come con un amico... Tutto

il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine». «...Se Dio non c'è tutto è permesso. Cristo e Dostoevskij, tutto il resto sono balles».

C. Pavese

«Non attendete da me pianto o soccorso, fratelli. Potessi mettermi in coda tra voi chiederei l'elemosina di una parola che non potete darmi, perché voi conoscete soltanto il grido, un grido che si spunta in un'aria infeltrita, vi si aggiunge e non parla».

E. Montale

1
La scuola è l'officina del futuro, alla cui costruzione convergono la memoria storica e la creatività.

2
Memoria
Lo "Studio" della religione cristiana-cattolica è necessario per comprendere in profondità il nostro patrimonio storico-culturale (storia, letteratura, arte, costumi e tradizioni popolari...), che da essa trae ispirazione.

3
Memoria
valori religiosi (amore, fraternità, giustizia, solidarietà, pace...) costituiscono l'anima del nostro progresso civile. Si ha così una riprova dell'incidenza sociale del fatto religioso, che esige anche per questo una attenta considerazione, da parte dell'istituzione scolastica.

5
Creatività
Oggi ideologie atee, favorite da un clima sociale, che preoccupa tutti, e reclamizzate dai potenti mass media, contestano la concezione cristiana. Data l'incidenza sociale della religione, è necessario uno "studio" approfondito che ne verifichi la validità.

4
Memoria
Equivoci culturali a proposito della religione hanno dato luogo a conseguenze sociali gravissime in passato. La scuola ha il compito di impostare con rigore e con chiarezza il dibattito culturale in modo da evitare il ripetersi di tali errori. Ciò esige la presenza sistematica anche di esperti di religione al servizio degli studenti.

6
Creatività
L'attuale situazione internazionale ed un costume permissivo sempre più alienante hanno la causa prima nell'abbandono dei principi cristiani giudicati sorpassati. Essendo in gioco l'avvenire di tutti è necessario che i giovani, riuniti a scuola per elaborare un progetto di società, insieme ripensino criticamente il cristianesimo per appurare se esso non costituisca l'anima del nostro auspicato futuro, come lo è stato del nostro migliore passato.

RICHIEDO L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE PER IL BENE DELLA SOCIETÀ

Mi sembra giusto spendere due parole sul tema dell'insegnamento della religione a scuola e per far questo mi pare che la cosa migliore sia parlare della mia personale esperienza. Per quello che mi ricordo; non che siano passati molti anni, ma molti professori con diversi metodi di insegnamento; quando andavo al liceo, io e molti miei compagni, aspettavamo l'ora di religione come un'ora di relax, o di studio di altre materie dove eravamo interrogati. Questo succedeva vuoi per la particolare deformazione mentale che ci eravamo creati, vuoi perché i vari professori di religione non facevano molto per stimolare i nostri interessi.

Purtroppo solo oggi mi rendo conto che un minimo di collaborazione fra noi e la "cattedra" ci avrebbe maturato di più, infatti durante l'ora di religione, non essendo certo questa materia nozionistica, attraverso la lettura di brani evangelici ad altro avremmo potuto perfezionare le nostre capacità critiche.

Oggi come oggi io dico soltanto che per poter decidere se si vuol seguire o no un ideale, bisogna per forza conoscere questo e tutti gli altri che gli si contrappongono. È impossibile dire «io sono convinta di questo» se non si conoscono a fondo tutti i pro e i contro. Quindi mi pare illogico fare scegliere con un semplice «sì» o «no»; la scelta i giovani, e solo loro, potranno farla in un domani, quando, ascoltate le varie campane, saranno in grado di discernere quella che più li soddisfa. Altrimenti, come alternativa, si dovrebbe poter scegliere se seguire o no l'ora di greco, o latino, o italiano, o matematica, ecc.

Vi sembra giusto?

Caterina Bartolucci

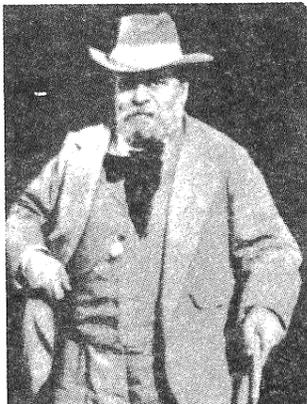


«Cristo, pensoso palpito... Vedo ora nella notte triste, imparo, so che l'inferno s'apre sulla terra su misura di quanto l'uomo si sottrae, folle, alla purezza della tua Passione».

G. Ungaretti

«Il cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuto, così grande, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel suo attivarsi, che non meraviglia che sia apparso, o possa apparire, un miracolo...».

B. Croce



«Ove e quando l'idea divina vacilla e si oscura, ivi ed allora le città scadono e si guastano».

Carducci

«La folle speranza che nel 1789 era partita a conquistare la felicità... La folle speranza che si era precipitata per tante strade, dietro i Giacobini e gli adoratori della patria divinizzata, dietro i poster di Voltaire e di Rousseau... dietro coloro che crede-

vano nel progresso illimitato dei lumi, scopre oggi, povera pazza, che tutte quelle strade convergono verso il medesimo campo di concentramento, verso la stessa camera a gas, verso i cadaveri arsi e straziati di Hiroshima».

F. Mauriac

«Mi pare che noi ci troviamo adesso in un momento di confusione e di furia angosciosa. Gran buio e gran confusione! Tutti i lantermoni, spenti. A chi dobbiamo rivolgerci?»

L. Pirandello



«O Scienza... la felicità tu non l'hai data, e non la potevi dare: ebbene, se non hai distrutta, hai attenuata, oscurata, amareggiata quella che ci dava la fede».

G. Pascoli

Prigioniero solo dei propri vizi, della propria immaturità, o anche di un'ignoranza a lui imposta, o da lui voluta?



«C'è una filosofia che nega Dio come c'è una filosofia che nega il sole: si chiama cecità».
Victor Hugo



«Il problema capitale della fine del secolo sarà il problema religioso».
E. Maelraux

«Il mondo sta elaborando una mentalità non cristiana. Questo tentativo fallirà, ma noi... dobbiamo intanto riscattare il tempo: perché la fede possa essere rinnovata e ricostruita, perché si possa salvare il mondo dal suicidio».
T.S. Eliot

«L'insegnamento religioso, oltre ad arricchire la cultura degli alunni, li aiuta a trovare risposta agli interrogativi di fondo che emergono nell'animo umano, soprattutto nella stagione della giovinezza: qual è il senso della vita, quali sono le leggi morali della coscienza e della società, quali sono i veri valori?»
Giovanni Paolo II

La censura suicida

Vissuto e invecchiato nella scuola con i più impegnativi ruoli, non ho mai tollerato tabù culturali. Dalla scuola deve venire al giovane lo stimolo più potente a esplorare tutti gli aspetti dell'ignoto, fino a farne l'"Ulisse" dantesco, eternamente alla ricerca della sua patria, la Verità.

E il fatto religioso, per sua natura il più stimolante alla ricerca, evocato dalla cultura a scuola, interpella più inesorabile il giovane.

Ho presenti due inchieste condotte tra molti scienziati.

Più che il numero elevato di quanti si sono detti profondamente credenti (240 e 300 — dal sec. XVII ad oggi — nell'inchiesta di Dennert; 367 su 432 — nel sec. XIX, detto "il secolo del materialismo" — nell'inchiesta di Eymieu), mi fanno riflettere le dichiarazioni di molti di loro, sollecitati dalla ricerca scientifica alla domanda religiosa e poi alla fede.

Esplicita è l'affermazione di L. Pasteur, il fondatore della microbiologia: "Più studio e più acquisto la fede del contadino".

Altrettanto si potrebbe dire di filosofi, di poeti e di altri cultori del sapere.

Altrettanto si deve dire — e gli insegnanti lo sanno bene — dei giovani, se impegnati dalla scuola in una seria ricerca. Certo, la serietà dello studio è condizione indispensabile. Già nel '600 il filosofo-scienziato, F. Bacone, scriveva: "Molta scienza avvicina a Dio, poca lo allontana da Dio".

L'itinerario di studio porta il giovane necessariamente a porsi la domanda religiosa e la scuola ha lo specifico compito di aiutarlo a dare una risposta rigorosamente motivata: è infatti un'esigenza culturale, che l'istituzione scolastica deve soddisfare mentre abilita alla professione.

Tanto più che la nobile curiosità implica anche un'urgenza personale e sociale.

Nell'incontro promosso dalla redazione è stato rievocato un dibattito che ha impegnato celebri pensatori del 1880 ad oggi. Lo accese un'affermazione di F. Dostoevskij, uno dei massimi narratori di tutti i tempi, ne *I fratelli Karamazov*: "Se Dio non c'è, tutto è permesso".

Pensatori e scrittori lontani tra loro, ma accomunati dall'ateismo, come Nietzsche, J.-P. Sartre e il Premio Nobel A. Camus, l'hanno condivisa. E sul piano dialettico è difficile, se non impossibile, contestarla.

Purtroppo la dibattuta affermazione è stata largamente convalidata dai fatti: dall'attuale "politica della morte", che sta creando lo spavento planetario, e da un sempre più diffuso permissivismo morale, corrosivo della dignità e della stessa integrità umana e lacerante il tessuto morale dei popoli.

Noi cattolici siamo convinti, con il convertito Ch. Péguy, che "Cristo non ha fatto un lungo viaggio fra noi, per venirci a raccontare barzellette".

Scopo di quel "lungo", metafisico "viaggio" è stato di impedire il nostro fallimento esistenziale e storico, fallimento inevitabile "se Dio non c'è", come è stato detto, e se non vengono accolte "le parole di vita", che Dio stesso è venuto a dirci, come aggiunge lo scrittore francese.

Il dibattito svoltosi fra i grandi della cultura interessa certamente i giovani e può essere affrontato nell'ambito della ricerca scolastica, tanto più che oggi esso traduce un'urgenza sociale più impellente di ieri.

Dopo tutto, ci ricorda lo scrittore miscredente, E. Vittorini, "Cristo è un evento culturale", e la vera cultura non può ignorarlo né sfiorarlo solo tangenzialmente.

In un tempo come il nostro, che, finalmente, esalta e incoraggia tutte le libere ricerche, sarebbe assurdo mettere una sorta di censura sulla ricerca-Cristo.

Sarebbe, soprattutto, suicida.

Vico

Norme per la scelta e l'iscrizione all'insegnamento della Religione

Pubblichiamo qui accanto un fac-simile del modulo per l'esercizio del diritto ad avvalersi dell'insegnamento della religione e rammentiamo, per comodità dei lettori, gli adempimenti che vi si connettono.

1) Nelle scuole statali

(materne, elementari, medie inferiori e medie superiori) direttori didattici e presidi faranno pervenire alle famiglie direttamente agli studenti, se maggiorenni, a partire dal 7 gennaio e comunque in tempo utile, il modulo per avvalersi o meno del diritto all'in-

segnamento. Tale modulo, opportunamente compilato, deve essere restituito alla segreteria della scuola entro le seguenti date. Per l'iscrizione alla scuola materna e alla classe prima delle elementari e medie inferiori entro il 25 gennaio.

Per le iscrizioni, che devono essere precedute da preiscrizione e per le iscrizioni d'ufficio, il modulo, che dovrà essere fatto pervenire agli aventi diritto entro il mese di maggio, dovrà poi essere restituito alle segreterie entro il 7 luglio di quest'anno.

2) Al capo d'istituto e al collegio dei docenti, che è composto da tutti i docenti di ruolo e non di ruolo del Circolo didattico o dell'istituto, spetta stabilire quali attività culturali e di studio dovranno essere praticate dagli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. Naturalmente non potranno essere attività curricolari. A questi organi spetta anche stabilire a chi, fra il personale docente in servizio, toccherà curare tali attività.

3) Il dovere di evitare ogni forma di discriminazione diretta o indiretta vale anche per la collocazione delle lezioni di religione nell'orario settimanale. Non è legale porle tutte all'inizio o alla fine della mattinata, ovvero soltanto e tutte nel pomeriggio laddove sia in vigore un orario pomeridiano.

Nelle scuole elementari saranno organizzate specifiche attività per l'insegnamento della religione cattolica per due ore alla settimana, che possono essere ripartite in frazioni non inferiori alla mezz'ora. Ma nelle scuole materne le due ore settimanali possono essere frazionate anche in tempi inferiori alla mezz'ora.

4) In attesa che vengano definiti i programmi nuovi, l'insegnamento della religione nei vari ordini di scuola verrà impartito secondo i programmi vigenti.

5) I libri di testo di religione, sono libri scolastici a tutti gli effetti, ivi compresa la loro gratuità per gli alunni delle scuole elementari. Debbono tutti possedere il nulla osta della Cei e l'approvazione dell'ordinario diocesano.

Il fac-simile del modulo

MODULO PER L'ESERCIZIO DEL DIRITTO DI SCEGLIERE SE AVVALERSI O NON AVVALERSI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA PER L'ANNO SCOLASTICO 1986-87

ALUNNO _____

Premesso che lo Stato assicura l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado in conformità al nuovo accordo che apporta modifiche al Concordato lateranense (art. 9.2), il presente modulo costituisce richiesta dell'autorità scolastica, in ordine all'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

L'avente diritto (studente se maggiorenne ovvero uno dei genitori o chi esercita la patria potestà in caso di studente che non abbia ancora compiuto il 18° anno di età al momento dell'esercizio del diritto) deve compilare il modulo e presentarlo alla segreteria della scuola nei termini fissati per le iscrizioni.

La scelta operata all'atto della iscrizione ha effetto per l'intero anno scolastico cui si riferisce e per i successivi anni di corso nei casi in cui è prevista l'iscrizione d'ufficio, fermo restando il diritto di scegliere ogni anno se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica sulla base della stessa procedura.

PRIMA APPLICAZIONE DELL'ESERCIZIO DEL DIRITTO DI SCELTA

Nella prima applicazione riferita all'anno scolastico 1986/87 gli aventi diritto sono tenuti in tutti i casi, sia di iscrizione a domanda che di ufficio, a presentare alla Segreteria della scuola il presente modulo nei seguenti termini:

25 gennaio 1986 : - per la prima iscrizione alle scuole materne
- per la iscrizione alle prime classi delle scuole elementari e medie

7 luglio 1986 : in tutti gli altri casi

SI Scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica

NO Scelta di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica

Il diritto di scelta si esercita contrassegnando la voce che interessa.

Firma: - studente se maggiorenne _____
ovvero

- genitore o chi esercita la patria potestà _____

Data _____

Per l'alunno frequentante, specificare scuola, classe, sezione relativi all'anno scolastico in corso

Scuola _____

Classe _____ Sezione _____

Ecco il fac-simile del modello per la scelta dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

UNA SCELTA COERENTE DELL'ASSESSORE SERANI

«Intendo avvalermi dell'insegnamento della religione»

È noto che entro il 25 gennaio p.v., al momento di effettuare la prima iscrizione dei propri figli alle scuole materna, elementare e media, il genitore ha il diritto di chiedere l'insegnamento della religione.

Su tale argomento l'Assessore Provinciale geom. Olivio Serani ci ha fatto pervenire una nota che pubblichiamo volentieri nella sua interezza.

Il 27 gennaio per la prima iscrizione intendo avvalermi della religione. È un dovere per la Democrazia Cristiana e per chi la rappresenta avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali.

L'articolo 9 del testo concordatario afferma che la religione cattolica, in quanto parte del patrimonio culturale degli italiani, va trasmessa nella scuola.

Anzitutto sul piano cul-

turale: conoscere il cristianesimo e il cattolicesimo è indispensabile per poter capire la storia del nostro Paese e la civiltà a cui apparteniamo.

L'arte, la letteratura, le correnti di pensiero, le istituzioni, i modi di vivere il passato sono impregnati di cristianesimo o comunque legati ad esso, anche quando si presentano come reazioni nei suoi confronti.

Un secondo aspetto, dal quale deriva che il democristiano deve avvalersi e deve far avvalere dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, riguarda l'educazione morale: gli anni della scuola sono il periodo decisivo per la formazione delle coscienze.

È quasi superfluo ricordare il ruolo che può svolgere qui la conoscenza del Vangelo di Cristo. Con il

suo messaggio di amore e per l'uomo e di fraternità universale, esso è uno stimolo potente al rispetto per ogni persona, alla giustizia e alla solidarietà, al perdono e alla pace.

L'insegnamento della religione è dunque un contributo sicuro alla crescita dei giovani dotati di forza morale, aperti ai bisogni degli altri, capaci di usare bene la propria libertà. Pertanto ogni genitore, ogni giovane D.C., deve offrire, stimolare i propri figli, amici e non ad una formazione completa e ricca di valori morali; ad ogni giovane desideroso di conoscere la realtà senza barriere precostituite orientatosi consapevolmente nella vita, va detto che l'insegnamento della religione è un aiuto da non rifiutare pregiudizialmente.

Olivio Serani

FELICE AVVIO DELLA STAGIONE TEATRALE DI PROSA

Fresca, zampillante ilarità in «Arlecchino servitore di due padroni»

Con sensibile anticipo rispetto allo scorso anno, ha avuto inizio, al Flavio Vespasiano, la stagione di prosa 1986, allestita come di consueto dal Teatro di Roma e dall'Associazione Teatrale fra i Comuni del Lazio, nell'ambito del Circuito Regionale «Teatro Musica» programmato dalla Regione Lazio con la collaborazione del Comune di Rieti.

La stagione teatrale, che prevede la presentazione di 16 spettacoli di cui 13 in abbonamento e 3 fuori abbonamento, ha avuto inizio con la commedia «Arlecchino servitore di due padroni» di Carlo Goldoni, messa in scena al Flavio Vespasiano, in anteprima nazionale, dalla compagnia Elena Cotta-Carlo Alighieri, che nel cimentarsi in un semplice spettacolo di maschera, realizzato, secondo Silvio D'Amico, da un Goldoni minore divertitosi a ricre-

mare un gioco scenico sopra una trama da commedia dell'arte, ha deliziato immensamente il pubblico che, pur risultando in numero inadeguato rispetto alla preziosità della recitazione, è riuscito egualmente a far sentire la sua presenza attiva, interessata, trasmettendo agli attori energia per la loro «verve», a tutto vantaggio dello spettacolo che venivano creando.

Particolarmente bravo ed esilarante l'Arlecchino di Leonardo Petrillo, che ci è apparso come la sublimazione di una maschera animata da una incontenibile vivacità. Non meno gustoso poi il piroettante delle altre maschere, dal Pantalone di Enrico Ostermann, al dottore di Stefano Varriale, al Brighella di Bruno Brugnola e al Florindo di Massimo Lodolo.

Non meno brave le attrici Brigitte Petronio (Clarice) e Luisa Passegna (Smeraldina), ed anche Massimo Tisci, Diego Breccia e Roberto De Marco, nei ruoli secondari di Silvio, il cameriere e un fachino.

Al momento dell'uscita di questo numero del settimanale, la stagione di prosa ha portata alla ribalta del Flavio Vespasiano anche «Io Raffaele Viviani» di Antonio Ghirelli e Achille Millo (impegnato anche nel duplice ruolo di attore e di regista), con la parte-

cipazione di Marina Pagano, Antonio Casagrande e Franco Acampora, e «La Suocera» di Terenzio, presentata dalla Società per Attori, con la partecipazione di Giusi Raspano Dandolo e Vittorio Congia (regia di Sergio Bargone).

Il cartellone prevede i seguenti altri spettacoli in abbonamento: «Questa sera... Amleto» di Antonio Calenda, con Pupella Maggio e Alto Tarantino (Compagnia Teatro d'Arte — 26 gennaio); «Le Prix Martin ovvero la Scuola dei cornuti» di Eugenio Labiche, con Roberto Antonelli, Renato Campese, Marcello Mandò, Renata Zamengo (Compagnia dell'Atto — 2 febbraio); «Deus ex Machina» di Woody Allen (regia di Pino Quartullo — 6 febbraio); «Café Chantant» da Eduardo Scarpetta di Tato Russo (Compagnia Nuova Commedia — 16 febbraio); «Rispettabile pubblico» da Pepito — regia di Carlo Giuffrè, con Aldo e Carlo Giuffrè; Giacomo Rizzo, Stefania Coscia, Marcello De Martite, Piero Pepe, Bruno Sorrentino (produzione Mirra — 1 marzo); «Peccato che sia una squaldrina» John Ford con Andrea Giordana e Giancarlo Zanetti (regia di Aldo Trionfo — 16 marzo); «Il grande statista» di Thomas Eliot, con Nando Gazzolo e Regina Bianchi (regia di Sandro Sequi — 25 marzo); «Il governo di Verre» dalle Verrine di Cicero — di Mario Proserpi e Renzo Giovampietro, con Renzo Giovampietro ed Ennio Balbo — (3 aprile); «I misteri di Pietroburgo» di Fiodor Dostoevskij con Adolfo Celi (regia di Vittorio Gassman) e con gli allievi della Bottega Teatrale di Gassman (produzione Teatro Regionale Toscano — 8 aprile); «Musica» di Margherita Duras, con Sergio Fantoni e Ilaria Occhini (regia di Sergio Fantoni — 28 aprile).

I tre spettacoli fuori abbonamento sono «L'uccellino azzurro» Balletto da Maeterlick (rappresentato il 22 dicembre u.s.); «Concerto per pianoforte e violino» (Associazione Italia URSS - 20 gennaio); «Il Signor Bonaventura» di Sergio Tofano (spettacolo riservato agli studenti delle scuole Medie — 31 gennaio). Il costo degli abbonamenti, fissato inizialmente in lire 104.000 è stato portato a lire 96.000 (ridotti 65.000) nella speranza di poter incrementare le prenotazioni, ferme attualmente ad un livello piuttosto basso.

Giovanni Marconicchio

ORGANIZZATA DAL COMITATO CITTADINO FESTA DEL SOLE

Grande partecipazione alla fiaccolata della pace

Ha avuto luogo, la sera del 5 gennaio scorso, la Fiaccolata della Pace organizzata dal Comitato Cittadino Festa del Sole, in collaborazione con gli enti locali, sul percorso Rieti-Greccio.

La manifestazione ha richiamato oltre 500 persone che hanno sfilato, con le torce, sull'itinerario di congiunzione tra il Presepe della Pace di Rieti, considerato il più grande del mondo per le sue notevoli dimensioni, ed il santuario

di Greccio, considerato la *Bethlem* francescana.

Lo spirito che ha animato gli organizzatori e, naturalmente, i partecipanti, è stato quello di lanciare anche dalla nostra provincia un messaggio di pace al mondo intero nel momento in cui la solidarietà tra i popoli sembra essere notevolmente compromessa nonostante le rassicuranti proposizioni verbali di coloro che regolano le sorti degli equilibri mondiali.

I quasi venti chilometri che separano le due monumentali opere della Valle Santa sono stati coperti con tutta tranquillità in poco più di quattro ore ed è stato entusiasmante vedere il corteo arricchirsi di partecipanti mano a mano che ci si avvicinava a Greccio. Cioè il nucleo iniziale, toccando le località di Poggio Fidoni, Contigliano, Spinacetto e Limiti di Greccio si è triplicato aumentando il calore della manifestazione.

Notevole è stato, in tal senso, anche l'impegno delle amministrazioni comunali di Contigliano e Greccio che hanno aderito e collaborato al programma stilato dal Comitato Cittadino Festa del Sole unitamente alla Provincia ed al Comune di Rieti con il coordinamento degli enti turistici.

All'arrivo, dinanzi al santuario francescano, il sindaco di Greccio Ilari e l'assessore al turismo del Comune di Rieti, Bernardini, hanno salutato calorosamente i partecipanti sottolineando l'importanza dell'iniziativa, che, certamente, sarà ripetuta nei prossimi anni. Subito dopo i partecipanti hanno assistito alla S. Messa celebrata nella chiesa del Santuario.

Soddisfazione per tutti, per gli organizzatori che hanno costruito un'artistica cometa luminosa lunga 15 metri ed hanno realizza-

to i costumi dei Re Magi che aprivano il corteo, hanno curato l'assistenza e gli altri servizi logistici, ma soprattutto per i partecipanti, di ogni età, che con la Fiaccolata hanno dimostrato il loro impegno di pace e di fratellanza.

DA CASTEL SANT'ANGELO

Varato il regolamento del 3° Festival delle Acque

Con il varo del regolamento iniziano i preparativi del 3° Festival delle Acque, concorso canoro per ragazzi e ragazze dai 3 ai 14 anni, organizzato dall'Amministrazione comunale di Castel Sant'Angelo con la direzione del parroco di Canetra Don Ferdinando Tiburzi.

La manifestazione, che nelle precedenti due edizioni ha registrato un indiscusso successo, culminerà in una finale che si terrà il 16 Agosto 1986 presso lo stabilimento delle Terme di Cotilia.

Il regolamento prevede due categorie concorrenti: la «A», che comprende i nati dal 1973 al 1978, la «B» i nati dal 1979 al 1983. I primi possono scegliere una qualsiasi canzone di musica leggera, i secondi debbono scegliere un brano per i piccoli (es.: una canzone dello Zecchino d'Oro di una qualsiasi edizione oppure una canzone di altro genere sempre dedicata ai bambini). Nella eventualità che due o più concorrenti avessero scelto la

stessa canzone, avrà diritto ad eseguire il brano prescelto colui che avrà effettuato per primo l'iscrizione.

Una giuria, appositamente nominata dal Comitato organizzatore, provvederà a selezionare le otto finaliste per ogni categoria, che avranno diritto a partecipare alla finale del 16 Agosto.

Le iscrizioni al concorso andranno effettuate entro e non oltre il 30 giugno 1986 inviando per posta i dati richiesti al rev.do Don Ferdinando Tiburzi — Via Matarazzo, 3-02010 Canetra, presso il quale è già possibile ritirare copia del regolamento.

Per una informazione in linea con i tempi leggi, abbonati e diffondi Frontiera 2000

Per abbonarti o rinnovare l'abbonamento puoi versare la quota di L. 32.000 al tuo parroco o alla Redazione del settimanale presso il palazzo vescovile.



I Re Magi aprono il corteo



In marcia verso Greccio



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

LETTERA DALL'ALBANIA

La Frontiera - Scutari Durazzo Le cooperative agricole - Archeologia

Sta venendo di moda l'Albania, turisticamente parlando; il nuovo Presidente dello Stato, sta dando impulso per allargare sempre di più l'afflusso di stranieri e di turisti, benessere sempre economico con apporto di moneta pregiata.

Con l'aereo da Roma, Via Milano-Belgrado, si arriva con altro aereo preso a Belgrado a Titograd, la vecchia Podgoriza; da qui con un pulmann si arriva alla frontiera di Drune, ai limiti del lago di Scutari; la parte Nord del lago appartiene alla Jugoslavia, la parte Sud all'Albania; le formalità alla frontiera jugoslava sono svelte: appena il controllo dei passaporti; scesi dal pulmann, occorre fare a piedi un tratto di «terra nullius», portando ognuno il proprio bagaglio; consigliabile quindi di non caricarsi tanto.

Il controllo albanese è meticoloso; bisogna riempire dei moduli indicando macchinette fotografiche, anelli, preziosi, registratori, cassette, rullini, gioielli, collane, libri, giornali, soldi, orologi, orecchini; le valigie aperte e controllate a fondo; asporto di giornali, riviste, libri «non graditi»; Famiglia Cristiana passa; bontà loro! i giornali atti al passaggio non debbono contenere foto di nudi e seminudi femminili e maschili ed articoli contrari al regime socialista albanese.

Passati finalmente, si riprende l'auto con le due guide accompagnatrici per il viaggio intero; uno è professore di lettere, l'altro un ingegnere; ambo parlano bene la nostra lingua; ci si avvia verso Scutari costeggiando il lago, ove si arriva per l'ora del pranzo consumato all'albergo «Rozafa»; vi colpisce il bel monumento ai «cinque eroi» che combattono contro i tedeschi ed il castello «Rozafa» in alto dominante la città; è caldo e nei fiumi locali tanti sono i bagnanti.

* * *

Si riprende la strada per Durazzo, attraversando la città di Laci con le fabbriche di fosfati e prodotti chimici; la strada nazionale è alberata per lunghi tratti da platani rendendola ombrosa; nei terreni, giovani d'ambo i sessi stanno annaffiando i campi di mais, girasole, tabacco; l'organizzazione è a cooperative agricole; tanti i prodotti per l'esportazione; lavoro eseguito in massima parte a mano; in un certo qual modo è un sistema atto a combattere la disoccupazione che verrebbe a crearsi immancabilmente con l'introduzione massiccia di macchinari così come è capitato nell'Europa tutta ed ora anche in Africa, in Asia, in Australia, nelle Americhe; sono questi i problemi che dovranno affrontare domani i responsabili del potere pubblico, problemi venuti ripetuti, con l'avvento delle macchine che li quali, Si! hanno sollevato l'uomo dalla pesantezza

di tanti lavori manuali, ma hanno creato altrettanti problemi di non facile soluzione.

Si presenta Durazzo affollata e piena di gente e di bagnanti; la spiaggia con la soffice sabbia è invitante per un soggiorno marino; a turno di 15 giorni vengono inviati qui i lavoratori di qualsiasi genere e ramo, per trascorrere le vacanze, negli appositi alberghi e case; ci sono alberghi per stranieri ed ugualmente statali i quali come «cose statali» risentono di qualche manchevolezza; non è il privato che ha interesse perché tutto funzioni alla perfezione; se una finestra non chiude bene o se un rubinetto non funziona o se una lampadina non si accende, cosa interessa?... è dello Stato!

Anche in Jugoslavia, subito dopo la guerra tutto diventò statale; oggi è tornata in auge la proprietà privata e la differenza fra i due stati si nota!

Durazzo era l'antica «Epidannus»; fondata nel 627 A.C., fu il porto principale illirico; nel museo archeologico è dato di osservare in modo esauriente l'evolversi della civiltà illirica fino all'epoca romana e poi bizantina; in una teca è conservato un verso di Tucidide che già ricordava la città di Epidannus; belle le anfore per trasportare i vini ed olii dalla Sicilia alla Spagna, dalla Puglia all'Africa; ceramiche del I° e II° sec. D.C.: lucerne romane; monete di Bisanzio e di Roma; monete di Giustiniano, di Anastasio I°, di Alessio I°, Leone VI° naturalmente di grande interesse storico. In belle teca sono sistemate bottigliette per profumi, anelli, collane, gioielli; le didascalie sono in lingua albanese; una doppia lingua non serve, perché i musei vengono visitati con le guide che sanno la lingua dei visitatori stranieri; presto sarà costruito altro edificio per sistemare i reperti che conti-

nuamente affiorano durante gli scavi nel territorio albanese; la visita all'anfiteatro vi riporta ai tempi romani.

* * *

Nelle vie poco è il traffico delle auto; ci sono gli autobus urbani statali e servono per gli albanesi; gli stranieri non possono prendere questi mezzi di trasporto; per i turisti ci sono i pulmann adibiti appositamente, oppure i taxi, si pranza a base di pietanze tipiche; primo piatto di pomodoro e cipolle, ottimo; carne con sugo vegetale; minestra di limone, ottima e saporita; frutta di stagione; vino locale in bottiglia; il caffè è servito in un salone attiguo bene ammobiliato; da una radio si ascolta della musica italiana; captano qui radio e televisione italiana ed i programmi nostrani sono seguiti con molto calore ed interesse; la nostra lingua è diffusissima e nelle scuole s'insegna come seconda lingua.

* * *

Nel pomeriggio visitiamo l'azienda agricola «8 Novembre 1944», già appartenente agli italiani; i tombini recano le insegne del fascio ancora; in una collina adibita a belvedere viene offerta l'uva in capaci cestini; tanti i vigneti d'attorno; sono le 18 ed i lavoratori stanno facendo ritorno alle loro case; a piedi ed i fortunati nei carretti ed ancora i più agiati nelle biciclette; lungo i filari s'intrecciano anche tante sterpaglie... è roba statale!

Alla sera si assiste ad un film sulla vicenda di Valona all'epoca russa e poi cinese, allorché furono allontanate da quella spiaggia le navi dei due Stati; il fermo atteggiamento albanese in quella circostanza allontanò dall'Adriatico le navi sovietiche prima, quelle cinesi dopo; e non è da sottovalutare. Si era nell'anno 1961.

Bruno Stazi

NEL CORSO DEL 1986

Firenze capitale della cultura europea

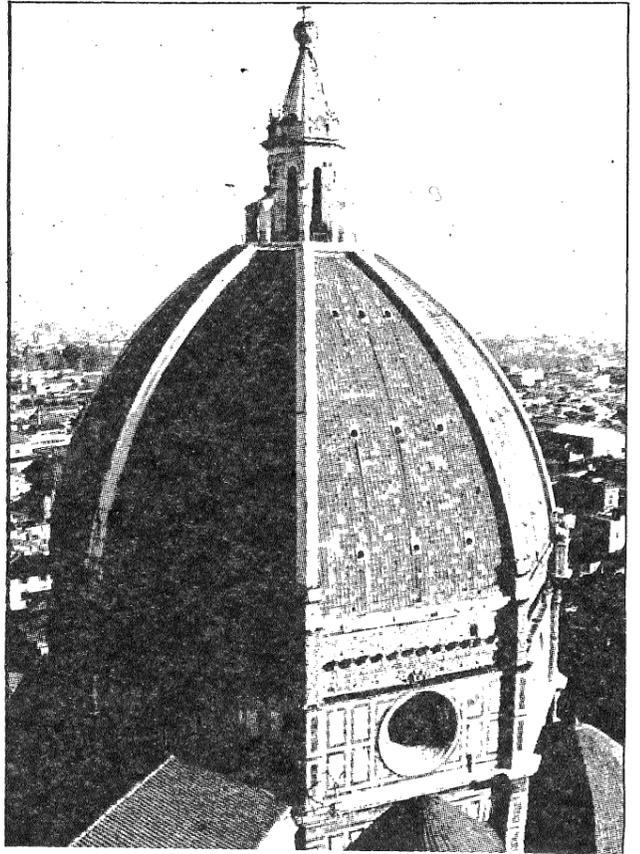
Assumerà il ruolo svolto nel 1985 da Atene — Una serie di mostre, convegni e festival collegati a ricorrenze e per meglio far conoscere patrimonio artistico-culturale e storia della città.

Firenze si affaccia alla finestra del 1986 con un'occasione irripetibile per la sua immagine: sarà, per un anno, «capitale della cultura europea», dopo Atene che ha testé concluso il suo compito e prima di Amsterdam, Berlino e Parigi, per scelta del Consiglio dei Ministri della Comunità economica europea su suggerimento di Melina Mercouri. Firenze, dunque, alla ribalta del mondo, o meglio, come dice il sindaco Massimo Bogianckino, per 365 giorni e oltre, «un ponte di pace slanciato verso tutti i continenti e i popoli» così come Giorgio La Pira la pensò trent'anni or sono con i suoi convegni anche dei sindaci di tutto il mondo nelle prospettive irrinunciabili del dialogo e della pace.

Un «balcone sull'Europa» ed un anno, come ha detto il ministro dei Beni Culturali Antonino Gullotti, che coinvolge, subito, politici, enti pubblici, privati, «sponsor» come accaduto per l'«Anno degli Etruschi» appena concluso.

Con il concorso di ogni componente della città e della regione pubblica e privata — come hanno detto il presidente della Regione Bartolini e gli assessori alla cultura — l'86 fiorentino si presenta con avvenimenti e manifestazioni davvero irripetibili.

Per Donatello, Donato De Bardi, fra i protagonisti dell'arte italiana del '400, è in corso il sesto centenario, al Bargello, dove rivivono opere del Rinascimento e un altro centenario si celebra nell'86, quello di Andrea Del Sarto, che con la sua arte si pose a confronto col prorompente Michelangelo, con Giotto, Leonardo, il Brunelleschi.



Firenze: la cupola di S. Maria del Fiore.

E qui le iniziative si intersecano oltre e stanno assumendo forme precise. Parlando di sponsor, ci sono i lavori di restauro (della Società metallurgica italiana) del monumento equestre, in bronzo, di Cartoceto, raffigurante Nerone Cesare, giovin delfino di Tiberio, duemila anni dopo ritrovato in frantumi nel '46 a Cartoceto di Pergola nelle Marche, restaurato da uomini come Nicosta e del Francia: vera scoperta archeologica che fa concorrenza ai «Bronzi di Riace»; un restauro che si affianca a quello delle «Porte d'oro» del Battistero fiorentino (danneggiate dall'alluvione). A vent'anni (4 novembre

1986) da quell'alluvione dell'Arno un altro sponsor (l'Associazione industriali) ricorderà i cosiddetti «angeli del fango» i giovani (e anziani stranieri) e italiani, fra cui tanti militari, che diedero «una mano» ai fiorentini e altri toscani colpiti dalle inondazioni.

* * *

Ci sarà poi una «mostra sull'arte del Rinascimento» una proiettata verso la famiglia dei Lo, una dei capolavori del marmo nei secoli partendo da quelli del Sansovino; un museo della Resistenza fiorentina. L'Università fiorentina assieme agli istituti stranieri che nella città hanno una storia, come quello francese, quello germanico, olandese e inglese ed ancora l'Istituto universitario europeo, affiancato dagli archivi storici della Cee, pensano a mostre espositive della cultura europea e mondiale. Il «Maggio musicale fiorentino», festival lirico che nonostante le polemiche di questi giorni ha una dimensione mondiale, presenterà nell'anno '86, che prelude al suo mezzo secolo di vita, spettacoli lirici di valore. Dal colle di Arcetri, dove si pensa al restauro della casa di Galileo Galilei, balzato alla ribalta col suo «Osservatorio astrofisico» per le «osservazioni» sulla cometa di Halley, si progettano incontri dischiusi al futuro della astronomia, verso «altri mondi»; e all'Istituto geografico militare si lancia un convegno sulla «cartografia moderna» attuata con i satelliti e si pensa a un volume su «Gli insediamenti umani».

Dante Nocentini

DURANTE IL VIAGGIO DAL 31 GENNAIO AL 10 FEBBRAIO

Il Papa in India visiterà la tomba del Mahatma Gandhi

In programma anche un incontro con Madre Teresa a Calcutta, con i rappresentanti di altre religioni e la beatificazione di un sacerdote e di una suora

Il Papa renderà omaggio al Mahatma Gandhi, l'apostolo indiano della nonviolenza che egli ha citato come esempio di spiritualità e di pace nell'omelia della Messa del 1° gennaio per la Giornata mondiale della pace. La visita al monumento funerario di Gandhi al «Raj Ghat» di Nuova Delhi il Papa la compirà quasi subito dopo il suo arrivo in India in occasione del viaggio pastorale che intraprenderà la sera del 31 gennaio prossimo e che si concluderà la notte del 10 febbraio. Nel contesto di questo viaggio il Papa si recherà pure, nel pomeriggio del 3 febbraio a Calcutta, al Nirmal Hriday dove è la Casa di Madre Teresa,

Premio Nobel per la pace nel 1979.

Il programma del viaggio di Giovanni Paolo II in India, il 29° fuori d'Italia, è stato diffuso dalla Sala stampa vaticana.

La partenza del Papa avverrà venerdì 31 gennaio dall'aeroporto di Fiumicino per Nuova Delhi alle 21,45 e l'arrivo a Nuova Delhi è previsto per le ore 10 del 1° febbraio. La prima visita è riservata alla presidente e al governo indiano nella State House e la seconda al monumento funerario di Gandhi. In quella occasione Papa Wojtyla pronuncerà un atteso messaggio sulla pace. Seguirà la Messa con discorso all'Indira

Gandhi Stadium, e alle 19,50 si incontrerà con tutti i vescovi dell'India.

Anche il giorno successivo il Papa sarà a Nuova Delhi da dove partirà il 3 febbraio mattina per recarsi prima a Ranchi e quindi a Calcutta è previsto l'incontro con i rappresentanti di altre religioni e il mondo culturale ed accademico indiano. Martedì 4 sarà a Shillong per poi rientrare a Calcutta dove celebrerà una Messa al Brigade Parade Ground.

Altri impegni non meno significativi di Giovanni Paolo II saranno l'incontro con i non cristiani che avverrà il 5 febbraio a Madras, la beatificazione di un

sacerdote e di una suora vissuti nel diciannovesimo e ventesimo secolo (Ciriaco Elia Chavara, fondatore dei Carmelitani di Maria Immacolata, Clarissa del Terzo Ordine francescano) e l'atto di affidamento alla Madonna che il Papa leggerà nel pomeriggio del 9 febbraio a Bombay.

L'ultimo giorno di visita sarà dedicato a Pune ed ancora a Bombay dove incontrerà i giovani ai quali rivolgerà uno dei 25 discorsi che terrà in terra indiana. La partenza per Roma è prevista da Bombay alle ore 19,30 di lunedì.

Il rientro a Roma avverrà il 10 febbraio alle 23,55 all'aeroporto di Ciampino.

Anni ottanta: fuga dalle grandi città

grosso volume di 500
fitto di tabelle e di
fa la radiografia del
Paese: sono i dati rac-
censimento del 1981
stituto centrale di stati-
a pubblicato e reso noti
ni scorsi. Per la verità
bi della presentazione
no stati davvero tem-
(ci sono voluti quattro
na i risultati consento-
la lettura quanto mai
dei mutamenti avvenuti
società italiana nel de-
che va dal 1971 al

età degli Anni 80 ecco
l'immagine di un de-
che appare ormai lon-
che se le tendenze ma-
tesi in quel periodo
società italiana appaiono
lo confermate dai più
rilevamenti settoriali
une addirittura sono in
azione.

dati emerge un'Italia
sulla strada che la avvi-
mpre più alle consueta-
Paesi più industrializ-
a con alcune caratteri-
proprie: aumenta la po-
ne nelle province del
giorno grazie alla più
tali e alla diminuzio-
flusso migratorio verso
l'industriale; c'è un ri-
alla vita «più umana»
collo e medio centro; si
al pendolarismo quan-
inevitabile lavorare o
nella grande città; si
entando l'esodo occu-
nale nella direzione
tura-industria-terziario;

raiono i vecchi mestieri,
o nuove professioni;
ssiva rivalutazione nel
io in esame del ruolo
onna.

Popolazione e territorio

andata delineando dal
1981 una «nuova geo-
umana» in Italia, com-

Professioni in ascesa

nti di ven-	+ 381,8
i e pro-	
ntori di	+ 281,5
ters	
nic di pro-	+ 226,6
nti sanitari	+ 222,5
ori di com-	
+ 207,7	
ercialisti	+ 206,6
ori di mac-	
ntabili	+ 198,1
tori di im-	
termici	+ 149,1
etti	+ 148,1
essioni in discesa	
-32,3	
i e risieri	-32,3
ggiatori e	-32,5
ni e bi-	-34,5
ai di late-	-37,0
ali edili e	-38,7
ori	-39,0
i di uffici-	-39,0
ori e cava-	-42,2
ri	-43,0
zionatori	
acco	-75,7

pletamente diversa rispetto a
quella del decennio 1960-1970
che fu un periodo di grandi
migrazioni interne. L'emorra-
gia di abitanti dalle grandi
città, fenomeno tipico del
triangolo industriale, si è gra-
dualmente esteso a tutte le
città, con l'eccezione di Paler-
mo e Messina.

Si fugge dunque dai grandi
centri urbani che rischiano di
trasformare la qualità della
vita, essendosi ormai polariz-
zati soltanto in zone direzio-
nali e in quartieri dormitorio.
È diminuita la mobilità inter-
na della popolazione forte-
mente legata al ciclo econo-
mico, perciò il Sud grazie al
più elevato ritmo di incre-
mento naturale ha portato la
sua quota di popolazione dal
34,9 per cento del 1971 al
35,5 del 1981.

Nello stesso arco di tempo
è continuato l'esodo dalla
montagna (dal 14,3 al 13,5).
Il mito di una urbanizzazione
spinta è così tramontato, ren-
dendo superati certi piani di
sviluppo concepiti alla metà
degli anni Settanta. La popo-
lazione dunque non tende più
a concentrarsi nelle grandi cit-
tà ma va redistribuendosi nei
centri minori.

Tra i motivi di questa ten-

Il familiare a carico solo se guadagna meno di tre milioni

È stato fissato a tre milioni
di lire il «tetto» di reddito en-
tro il quale il possessore può
essere considerato familiare a
carico del contribuente-
dichiarante.

Lo stabilisce l'art. 2 del de-
creto legge che ha riformato
le aliquote dell'imposta sul
reddito delle persone fisiche
(Irpef) in vigore dal 5 gen-
naio.

Le detrazioni per carichi di
famiglia — specifica il prov-
vedimento — spettano a con-
dizione che le persone alle
quali si riferiscono non abbia-
no redditi propri di ammontare
complessivamente superio-
re a tre milioni di lire al
lordo degli oneri deducibili e
lo attestino nella dichiarazione
dei redditi o in apposito
allegato (per i minori l'atte-
stazione verrà fatta — come
al solito — dal contribuente).

Ai fini dell'individuazione
del rispetto del «tetto» di red-
dito si terrà anche conto dei
redditi esenti dall'imposta e di
quelli soggetti a ritenuta alla
fonte a titolo definitivo o ad
imposta sostitutiva, se di am-
montare superiore a due mi-
lioni. Non si terrà però conto
degli interessi dei titoli di Sta-
to, delle pensioni sociali, delle
pensioni di guerra, delle pen-
sioni erogate dal ministero
dell'Interno per ciechi, sordo-
muti e invalidi civili, degli as-
segni accessori delle pensioni
privilegiate di prima categoria
e dell'assegno alle medaglie
d'oro al valor militare.

denza in primo piano la pe-
nuria di alloggi, il desiderio di
una vita meno stressante, la
crisi di molte aziende indu-
striali. Tuttavia il deconge-
stionamento delle metropoli
porta inevitabilmente al con-
gestionamento delle strade. I
pendolari sono passati da 4
milioni 529.959 nel 1971 a
6.032.576 nel 1981 (i lavora-
tori da 3.347.702 a 4.548.257;
gli studenti da 1.178.257 a
1.483.690).

Lavoro

Il terziario assorbiva nel
1981 il 49,4 della popolazione
attiva contro il 38,4 di dieci
anni prima, mentre l'industria
è scesa al 39,5 contro il prece-
dente 44,4. Gli addetti
all'agricoltura sono calati, nel
decennio, dal 17,2 all'11,1 per
cento.

Legato al mutamento della
società è il discorso relativo ai
mestieri e alle professioni. Fra
i mestieri in estinzione spicca-
no i «condizionatori di tabac-
co» (-75,7 per cento), gli
spedizionieri e gli sdoganatori
(-62,5 per cento), i tessitori,
i minatori, i cavaatori, i mu-
gnai, i bigliettai, i pastori, i
guardiani di animali.

Le nuove professioni in
ascesa, dilatatesi nel decennio
sono abbastanza prevedibili:
assistenti di vendita e assimi-
lati (+381,8 per cento), anali-
sti e programmatori di calco-
latori elettronici (+281,5 per
cento), meccanici e riparatori
meccanici di protesi (+226
per cento), assistenti tecnici
sanitari e assimilati (+222 per
cento), commercialisti e assi-
milati (+202 per cento), ope-
ratori di macchine contabili
(+198 per cento), conduttori
di impianti termici (+154 per
cento), insegnanti (+149 per
cento) e architetti (+148 per
cento).

Il nuovo regolamento della Polizia Niente orecchini e collane per le donne poliziotto

Con l'uniforme, per le don-
ne poliziotto, sono incompati-
bili orecchini e collane. I ca-
pelli, se lunghi, devono essere
raccolti, ed in ogni caso l'ac-
conciatura deve lasciare sco-
perta la fronte, «per consenti-
re di portare il cappello calza-
to» e l'uso dei cosmetici deve
essere compatibile «con il de-
coro della divisa e la dignità
della funzione».

Sono alcune delle disposi-
zioni al regolamento di servi-
zio dell'amministrazione della
Pubblica Sicurezza entrato in
vigore il 30 dicembre con la
pubblicazione sulla Gazzetta
Ufficiale. Ce n'è anche per gli
uomini, che dovranno tener
corti barba e baffi ed i capelli
«di moderata lunghezza».

Quello dedicato alla «cura
della persona» (per «evitare
giudizi negativi incidenti sul
prestigio e sul decoro
dell'Amministrazione») è solo
uno dei 79 articoli del nuovo
regolamento, dettato da un

Condizione femminile

Estremamente interessanti
emergono dalla radiografia
del censimento le modifiche
intervenute nella condizione
femminile: il numero delle ca-
salinghe è passato dal 73,5
per cento al 63,3 per cento
(-1.861.257); il numero delle
donne lavoratrici è così au-
mentato nel decennio da 5 a
sette milioni di unità. Il rap-
porto fra donne «attive» e
popolazione femminile è pas-
sato dal 25,1 al 32,9 per cen-
to. Le donne hanno dunque
esercitato una concorrenza al
«sesso forte» nella contesa
per il posto di lavoro.

È infatti anche salito da
348 mila a quasi 1 milione e
centomila il numero delle
donne in cerca di prima occu-
pazione, mentre la percentua-
le delle donne fra i diplomati
del 1981 era del 42,2 per cen-
to. Sono diminuite nel decen-
nio le lavoratrici agricole
mentre sono risultate in au-
mento le donne impiegate
nell'industria (+250 mila 880)
e nei servizi (+1.459.175).

Nel traffico delle feste di fine d'anno 139 morti e 3.025 feriti

Oltre 100 morti e 3000
feriti lungo le strade delle
vacanze di fine anno-inizio
del 1986. Gli incidenti ripo-
rtati dalle forze di polizia
nel periodo dal 23 dicem-
bre a tutto il 6 gennaio so-
no stati 3571, di cui 117
mortalità (con 139 persone
decedute) e 1782 con le-
sioni (3025 i feriti).

Le infrazioni accertate
assommano a 65.376. Con-
fermata l'intensità del mo-
vimento veicolare, con una
circolazione pari a
42.405.000 unità. La sola

Demografia

Il calo delle nascite nell'ul-
timo decennio offre un qua-
dro «curioso» dell'attuale
composizione della popolazio-
ne italiana. Le classi più nu-
merose sono quelle dei nati
prima e dopo il 1964, anno in
cui si è verificato il «boom»
demografico. Sono numero-
sissimi i giovani fra i 15 e i 25
anni, meno numerose le gene-
razioni della mezza età, pochi
i ragazzi sotto i 15 anni. I
bambini sono sempre meno
numerosi, soprattutto nelle
regioni settentrionali mentre
la «terza età» si avvia a di-
ventare l'«area» generazionale
più popolosa.

Abitazione

Il numero medio di stanze
a disposizione è superiore a
uno per abitante, poche sono
risultate le abitazioni prive di
riscaldamento e oltre due mi-
lioni sono le «seconde case».

Le abitazioni con quattro
stanze sono 5.616.939, quelle
con cinque stanze 3.520.498
mentre sono 300.364 le abita-
zioni con una sola stanza.

Sul totale le abitazioni sen-

za alcuna forma di riscalda-
mento sono 1.618.000. Le
abitazioni senza acqua né ser-
vizi igienici sono 30.347 men-
tre ben 15.150.672 sono le
abitazioni con bagno e servizi
interni. Vivono in abitazioni
con almeno quattro stanze
18.088.527 persone ma di
contro ci sono ancora 569.813
persone costrette a vivere in
abitazioni con una sola stan-
za.

Pur nella loro aridità, le ci-
fre esposte consentono di evi-
denziare l'ulteriore progresso
compiuto dalla società italia-
na nel suo insieme e sono suf-
ficienti a definire un quadro
del nostro Paese assai diverso
da quello delineatosi con le
cifre del censimento preceden-
te.

L'Italia pur tra le sue con-
tradizioni, cammina con
passo spedito, anche se, oc-
corre sottolineare, al miglio-
ramento delle condizioni eco-
nomiche e di vita — o forse
proprio per queste — nasco-
no e si diffondono — quasi a
far da rovescio della medaglia
— altri mali.

Si pensi soltanto alla droga,
all'emarginazione, all'aumen-
to della delinquenza. Adesso
tocca agli addetti ai lavori —
politici, sociologi, operatori
culturali — «saper leggere»
questi dati e intervenire con le
opportune terapie e far sì che
il progresso arrivi a migliorare
le condizioni sociali anche dei
meno fortunati. Ma soprat-
tutto che non si risolva sol-
tanto in un benessere materia-
le ma investa l'uomo nella
sua interezza.

Gianluigi Taschini

Non è la befana

Per le radio e le televisioni nazionali e per la gran parte
dei mass media la festa dell'Epifania, che è stata riportata
tra le feste anche civili, ha un nome solo: la Befana. La be-
nefica vecchia strega sdentata che, cavalcando un manico di
scopa, arriva a riempire di doni le calze appese alle finestre
dei bambini. E c'è qualcuno che, di conseguenza, si chiede
se valeva proprio la pena di variare il calendario e di rifarne
una solennità anche civile, trattandosi di una modesta fe-
sticciola simpatica certamente ma solo per i sogni dei bam-
bini. Dato poi che, venendo al termine delle vacanze natali-
zie, era già praticamente festa. Di qui le battute ironiche.

* * *

Come al solito anche questa è un'occasione per misurare
il puntiglio con cui stampa e televisione amano storpiare re-
golarmente e dissacrare tutto quello che riguarda la religio-
ne. A parte qualcuno che lo fa di proposito per spirito «lai-
co» antireligioso, la grande massa dei mass media ancora
una volta splende probabilmente solo per la sua assoluta
ignoranza delle cose religiose. Scommetteremmo che la gran
parte non sa neppure cosa vuol dire Epifania, e non soltan-
to perché il greco è lingua sempre più sconosciuta, ma an-
che se sapesse che vuol dire «manifestazione» del Signore è
arduo chiedere che voglia approfondire il significato stori-
co, spirituale e religioso di questa che è la grande Festa del-
la Fede, della chiamata delle genti al Natale del Signore.
Non ha l'abitudine purtroppo al discorso che vada al di là
della «Befana», di «Babbo Natale», del consumismo, delle
«uova di Pasqua», dello shopping dei crisantemi ai Morti.

* * *

Se i credenti non tenteranno un po' di più di portare il
discorso religioso vero, vigoroso, anche nella vita civile,
nelle conversazioni di ogni giorno, nella società, nelle scuo-
le, nelle case, dovremo continuare per chissà quanto a pro-
vare l'amarezza e lo sconforto di vedere come tutto viene
dissacrato e sconvolto nei mezzi di comunicazione sociale
quello che riguarda la vita dello spirito, della Chiesa, della
religione, purtroppo spesso di proposito ma, ripetiamo,
quasi sempre per pura ignoranza.

CHE COSA NASCONDE LA PROSPETTIVA DI UNO SGANCIAMENTO DI MOSCA

L'URSS mira all'annessione dell'Afghanistan settentrionale

Kabul fomenta gli scontri fra le tribù sue alleate e le truppe di Islamabad in territorio pakistano

Grande spazio, sui giornali sovietici e su tutti i media, agli avvenimenti che si stanno sviluppando a cavallo della frontiera afgano-pakistana dove, nella zona del passo di Khyber, sarebbero in corso aspri combattimenti tra le tribù Pushtu, da un lato e formazioni della guerriglia anti-Kabul, che appoggiano a loro volta le forze regolari dell'esercito di Islamabad.

Per la prima volta dall'inizio dell'intervento sovietico in Afghanistan, sei anni fa, è il Pakistan a trovarsi con una guerriglia all'interno delle proprie frontiere e ciò costituisce, per il governo di Kabul e per le truppe sovietiche, un evidente alleggerimento visto che la zona interessata ai combattimenti è proprio il passo di Hhyber, quella attraverso cui transitano la gran parte dei rifornimenti di armi e munizioni che alimentano la guerriglia all'interno dell'Afghanistan.

Il portavoce del ministero degli Esteri, Vladimir Lomeiko, parlando durante un incontro con i giornalisti stranieri accreditati a Mosca, ha duramente accusato la stampa occidentale di mantenere un silenzio pressoché totale sulle «azioni di genocidio» che verrebbero perpetrate in queste settimane dalle truppe di Zia Ul Haq contro le tribù di frontiera. Secondo il rappresentante sovietico, sono diver-

se centinaia di morti tra la popolazione civile, mentre le oltre 600 tribù Afridi e Shinvari sono ormai in gran parte in stato di belligeranza contro il governo pakistano.

Gli osservatori diplomatici occidentali a Mosca mettono gli attuali sviluppi militari in territorio Pakistano in stretta relazione con l'avvio di una nuova fase della «politica di conciliazione» operata da Babrak Karmal in coincidenza con il sesto anniversario dell'intervento sovietico.

Kabul e Mosca starebbero cioè agendo su una tastiera al tempo stesso politico-diplomatica e militare, da un lato offrendo a una parte delle opposizioni, anche a quelle legate a determinati settori della guerriglia, la possibilità di essere associate ad un governo di salvezza nazionale di cui il partito di Karmal continuerebbe ad essere il nocciolo duro. Dall'altro starebbero sviluppando un'offensiva militare contro la guerriglia, che — secondo fonti sovietiche e della guerriglia — avrebbe già prodotto importanti risultati nelle provincie meridionali e orientali del Paese.

In sede Onu, secondo indiscrezioni rese note da alcuni giornali americani, il ministro degli Esteri di Kabul, Sha Mohammed Dost, avrebbe fatto sapere che il suo governo avrebbe già studiato con i

sovietici un piano di ritiro graduale delle truppe di Mosca, da mettere in atto non appena comparissero sostanziose garanzie americane di cessazione degli aiuti militari alla resistenza afgana.

Ultimo «fronte», di nuovo di carattere militare, sarebbe appunto quello delle tribù Pushtu: anch'esso è il risultato di un'accorta operazione politica che Karmal ha messo a segno nella scorsa primavera, convocando i capi delle tribù Pushtu nella capitale afgana per un'assemblea nella quale ha assicurato loro ampia libertà di movimento attraverso la frontiera, armi e vantaggi politici, ottenendone la non belligeranza — e in alcuni casi il sostegno — nella lotta contro la guerriglia.

La sollevazione delle tribù Afridi e Shinvari risponderebbe, dunque, allo scopo non solo di allentare la pressione della guerriglia su Kabul e consentire una vasta offensiva militare all'interno, ma anche di far capire al Pakistan che la funzione di punto di riferimento della resistenza, finora svolta per sei mesi con il sostegno americano, non potrà a lungo essere mantenuta senza pagare prezzi interni assai gravi.

L'Urss potrebbe accettare di ritirare le sue truppe dall'Afghanistan in cambio dell'annessione dei territori settentrionali dello Stato confinante. La clamorosa ipotesi è stata avanzata dal professor Thomas Gouttiere, direttore del Centro per gli Studi afgani dell'Università del Nebraska, sulla base di numerose indicazioni.

Nel corso di una conferenza, lo studioso americano ha fatto notare che, tra l'altro, le autorità sovietiche hanno annunciato una serie di progetti di sviluppo a lungo termine nella regione. L'ipotesi di annessione è inoltre giustificata, a suo dire, anche dal fatto che l'Armata Rossa del Nord ha evitato di fare terra bruciata, come è accaduto nel Sud.

Secondo Gouttiere, Mosca potrebbe cercare di compensare Kabul per la perdita delle regioni settentrionali, ricche di acqua e minerali, con l'acquisizione di territori appartenenti attualmente al Pakistan. Tale progetto potrebbe realizzarsi, a suo avviso, fomentando le rivolte tribali lungo la turbolenta frontiera settentrionale del Pakistan.

Un dittatore dai piedi d'argilla

Nonostante i forti cali del prezzo del petrolio, che hanno ridotto di oltre il cinquanta per cento in pochi anni le entrate dello Stato libico, Gheddafi continua a spendere circa 800 milioni di dollari l'anno per le spese della difesa; una cifra che il Dipartimento di Stato americano giudica «sproporzionata alle esigenze della sicurezza libica» e giustificata solo dalla politica aggressiva del colonnello di Tripoli nell'area mediterranea.

Tuttavia, l'esercito libico è ben lontano dall'essere una minaccia effettiva per i maggiori vicini. I 75 mila uomini delle forze armate vere e proprie (il trenta per cento degli effettivi è in realtà di sesso femminile), ai quali bisogna aggiungere quantamilla riservisti e diecimila uomini della «Legione islamica», l'orgoglio personale del colonnello, non possono competere numericamente con l'immenso potenziale umano a disposizione, per esempio, dell'Egitto. A vantaggio di Gheddafi c'è, però, il costante sforzo per ottenere le armi migliori, come i missili «Sam 5». Ma è ragionevole credere che il Cremlino non sarebbe disposto a dare il proprio appoggio al colonnello in caso di avventure.

Sulla reale efficacia dell'esercito di Gheddafi



Gheddafi

bisogna fare anche due altre considerazioni: da un lato proprio le forze armate sono diventate negli ultimi anni uno dei maggiori punti di riferimento della dissidenza libica, come dimostrano i numerosi (finora sette) tentativi di colpi di Stato repressi nel sangue; d'altro canto l'esercito ha la sua più grossa mancanza nel settore del personale qualificato. Nonostante i quattromila istruttori stranieri, in massima parte sovietici, residenti in Libia, pochissimi sono gli uomini sotto le armi in grado di usare un armamento sofisticato tecnologicamente. La gran parte dei coscritti è infatti analfabeta e riceve una sommaria istruzione all'interno dell'esercito. Istruzione naturalmente insufficiente a un uso corretto di armi ultramoderne.

La situazione non sembra peraltro avviata a mi-

gliorare: la sfiducia nella fedeltà politica dell'esercito ha portato Gheddafi a varare quattro anni fa un progetto per la graduale sostituzione dell'esercito regolare con «il popolo in armi», in pratica una milizia popolare indottrinata politicamente ma probabilmente ancora meno preparata tecnicamente. Nonostante questi gravi handicaps, si deve tener conto del fatto che Gheddafi è in grado di mobilitare oltre 3000 carri armati (T-54, T-55, T-62, T-72 dovietici più alcuni vecchi Leopard e Sherman) e 2500 autoblindate: 1300 pezzi di artiglieria, di cui tre quarti da battaglia e un quarto a lunga gittata; circa 120 missili terra-terra a lungo raggio (Forg-7 e Scud-B) più un numero imprecisato di moderni Sam-5; circa 500 aerei tra caccia e caccia bombardieri (Mirage-III, Tu-22, Ilyushin 76, Mig-23, Mig-25, Mig-25S); una cinquantina di unità di marina da guerra. Difficile dire quanto di questo armamento sia effettivamente disponibile in caso di guerra: la carenza di personale qualificato ha portato spesso la Libia a non riparare il materiale acquistato, sostituendolo in blocco con nuovi «pezzi».

In ogni caso, è difficile credere che la minaccia di Gheddafi di scatenare una guerra «in tutto il Mediterraneo» in caso di rappresaglia israeliana sia da considerare seriamente: sia per l'impossibilità pratica di tre milioni di abitanti di sostenere uno sforzo bellico di tali proporzioni, sia perché una guerra significherebbe con tutta probabilità la fine politica (e forse fisica di Gheddafi). Gli obiettivi militari sono relativamente pochi: Zawia, Ras Hilal, Sirte, Sebha, Tajjuna, Misurata, tutti alla portata del raid israeliani o egiziani. Distrutti questi centri, Gheddafi sarebbe rapidamente in ginocchio di fronte a un'opposizione che non aspetta che l'occasione opportuna per liberarsi del «pazzo di Tripoli».

Il tentativo fatto maldestramente da Gheddafi di dissociarsi da quanto scritto dalla Jana, l'agenzia ufficiale di Tripoli, dimostra che lo stesso colonnello ha fatto questo genere di considerazioni. Senza considerare che per la Libia è essenziale mantenere buoni rapporti di affari con alcuni Paesi europei in grado di fornire la tecnologia (militare e industriale) di cui Tripoli ha disperatamente bisogno. Improbabile la guerra, quindi, quasi certo, invece il costante appoggio all'estremismo arabo.

Romolo Santelli

M.A.



La torre di Londra dopo il check up

Dopo due anni la torre del Parlamento di Londra torna a farsi ammirare, ormai libera dalle infrastrutture che la ingabbiavano per i restauri, resisi necessari a causa dello smog che ne aveva incrostato le linee architettoniche. Torna così a suo splendore originario anche il Big Ben uno degli orologi più famosi del mondo che ha segnato le ore tristi e liete della storia inglese. A destra la statua di sir Wiston Churchill.

CI AIUTA A SOGNARE ANCHE LA REPUBBLICA

Attorno a "Fantastico" un vortice di 20 milioni di cartoline, ed è solo una parte della gran voglia di fortuna degli italiani.

'Fantastico', la popolare trasmissione del sabato sera ha chiuso i battenti. Da tre mesi imperversa a tutti i livelli: dalle poste ai supermercati, dalle bancherelle ai puffi ai dischi con la sigla. Quest'anno è andata meno peggio della scorsa stagione. Parliamo naturalmente dei contenuti dello spettacolo che, nato per essere leggero, si è mantenuto sulla linea di sempre, aggiungendovi talvolta una serie di numeri di buona curiosità.

Non ci ha convinto l'impiego di giovanissimi, cioè la messa in scena di personaggi ancora troppo acerbi per essere compromessi di fronte all'opinione pubblica. Un passo falso a 15 anni pregiudica un avvenire e, Dio non voglia, una vita intera. Come non ricordare quel bambino giocolere di 12 anni, che ha già mietuto medaglie, coppe e primati in tutto il mondo, ma ha due occhi carichi di indescribibile tristezza e una faccia più da adulto che da preadolescente?

Cogliamo l'occasione per manifestare il nostro dissenso anche per la trasmissione "Piccoli fans" condotta da Sandra Milo in cui la spocchia di bambini, sostenuta dalla vanità delle madri e dei padri, rilancia immagini grottesche di divi adulti.

"Fantastico" ha trovato quest'anno la formula della sponsorizzazione della Standa e dell'Agip: ciò ha consentito di allargare la cosiddetta aerea di "audience". Come operazione pubblicitaria e quindi economica, la tv di Stato ha giocato la carta giusta.

Se le cifre sono esatte, oltre 20 milioni di cartoline sono arrivate ai centri di smistamento per il colossale concorso abbinato alla tradizionale lotteria. Per l'invio di ciascuna, al costo della stessa (2000 lire), bisogna aggiungere l'affrancatura di 450 lire. È stata una pacchia per i tabaccai e di conseguenza per il Tesoro, anche perché le cartoline vincenti erano legate ad oggetti e a premi vincolati, a loro volta, ad altre cedole e ad altri bolli.

La possibilità di vincere un buono sconto, di andare a un supermercato e comperare non importa che cosa (sottaceti o pellicce) a prezzo scontato fino al 50 per cento, ha messo la frenesia anche alle non massaie e casalinghe.

C'era in più la possibilità di vedere il proprio nome finalmente scritto sul grande tabulato che campeggiava sul palco della trasmissione.

La gente ha voglia di uscire dall'anonimato, di diventare celebre almeno per una volta in vita, di essere considerata degna

del bacio dell'intramontabile Baudo? Parrebbe di sì, tenuto conto che alla trasmissione "OK il prezzo è giusto" del mercoledì la lista di partecipazione si è così allungata che gli ultimi richiedenti andranno in scena tra due anni.

Due italiani su quattro dunque giocano a qualcosa. Non è tanto il discorso sul consumismo ad allettarli quanto quello del denaro. C'è sì, in palio l'auto, i cinquemila litri di benzina, una biblioteca con tutti i romanzi moderni, i 150 milioni in gettoni d'oro. Ma aver soldi, averli a poco costo e averli così, quasi per scommessa, è un sogno che sta contagiando

tutti. Cosa poi farne, è tutto da inventare. La scorsa settimana un tizio che aveva vinto un miliardo al Totocalcio è morto (pare suicida) in una miseria tale che la carità pubblica ha dovuto spesarne il funerale.

Cresce il numero delle lotterie, delle giocate e dei concorsi a premi. Il mercato ha bisogno di vendere, ma, sotto sotto, è lo Stato che munge. Incentiva con l'alleanza dei privati e del capitale, gli acquisti e le elargizioni. Ci sorge il dubbio, che a lungo andare, questa politica non gli giovi, a meno che la repubblica non ritenga suo compito anche quello di far sognare i suoi cittadini. Dopo 1148 giorni d'attesa, è uscito finalmente il tanto atteso e tanto detestato 34 sulla ruota di Napoli.

Pare che lo Stato debba sborsare per le giocate, così d'un colpo, 600 miliardi, cioè tanto quanto ha incassato in questi mesi nei vari botteghini del Lotto.

Il gioco vale la candela?

Nelle pagine dedicate all'economia i giornali si sono chiesti in queste settimane perché è cresciuto il fenomeno del gioco. Quello dei cavalli ha visto nell'annata un giro di oltre mille miliardi.

La risposta non è unica. C'è il gusto del rischio, c'è una maggior disponibilità di denaro, ma ci sono poi anche le spinte di sempre: gli amici, le consuetudini familiari, la suggestione televisiva, la scommessa di gruppo, la voglia di imprevisto. Una signora intervistata, appunto in vista di "Fantastico" ha dichiarato che spera che la Madonna la aiuti, "visto che fa tanti miracoli per gli altri".

Vorremmo però richiamare l'attenzione su due ragioni, a nostro avviso, più vere. I mass-media continuano a condizionare e massificare le teste. È di scena il plagio. Un agente pubblicitario di due solide riviste didattiche ci dice che nemmeno gli intellettuali si sottraggono alla sottile seduzione della cartolina-concorso che promette ai sorteggiati di andare alle Canarie o di ricevere in omaggio cento bottiglie di Lacrima Christi.

Siamo ancora tutti lontani dal saper dire di no e dal rifiutare i sogni a poco prezzo. Eppure bisogna

che ci arriviamo altrimenti è vero quanto scrive Luigi Firpo sulla stampa: «L'età del tempo libero e dell'intrattenimento di massa rischia di generare moltitudini di semianalfabeti con un bagaglio di 500 parole senza sintassi e con poche idee rudimentali».

Bisogna imparare a scegliere ciò che ci serve.

L'altra ragione per cui la gente spende in concorsi

vari è che il risparmio oggi non è remunerativo. Leggiamo sui giornali: «Difficile la scelta tra i nuovi Cct e le vecchie obbligazioni». L'inflazione mangia, rode, consuma sottilmente quanto il cittadino con parsimonia formichiera tenta di accantonare. Meglio, egli pensa, giocare a "Fantastico" o al Lotto o al Totip. Anche l'imprevedibile è un investimento!

Sconvolgente rapporto di trecento scienziati

Morirebbero di fame i superstiti di una guerra nucleare "limitata"

Miliardi di persone in tutto il mondo morirebbero di fame anche se sopravvivessero alle radiazioni, nel caso di una guerra nucleare «limitata». È questa l'agghiacciante conclusione cui sono arrivati trecento scienziati di trenta Paesi dell'Ovest e dell'Est, dopo una ricerca durata tre anni.

Lo studio è stato ordinato dal consiglio internazionale delle Associazioni scientifiche e diretto dal professor Frederick Warner, dell'Università dell'Esse. Esperti di tutti i campi hanno messo a confronto i risultati delle loro ricerche, e simulato diversi tipi di guerra nucleare con l'aiuto di elaboratori.

In un rapporto pubblicato a Londra dallo «Scope», un Comitato scientifico per lo studio dei problemi dell'ambiente, gli specialisti spiegano come milioni di tonnellate di fumo provocati dalle esplosioni nucleari oscurerebbero i raggi del sole e farebbero abbassare bruscamente la temperatura su tutto il pianeta. Questo avverrebbe anche se fosse usata soltanto una parte relativamente piccola dei 10 mila megatoni delle superpotenze. L'«inverno nucleare» avrebbe come conseguenza immediata una terribile carestia con effetti ancora più micidiali di quelli delle esplosioni.

Se la temperatura sulla terra si abbassasse anche soltanto di cinque gradi, sostiene il rapporto, andrebbe perduto il raccolto dei cereali nel Canada e nell'Unione sovietica.

Le conseguenze peggiori della carestia si farebbero sentire in India e in Africa, anche se il teatro delle operazioni fosse relativamente lontano. Ma anche dove ci sono riserve alimentari abbondanti come in Canada e in Australia, sarebbe necessario un drastico razionamento.

In Gran Bretagna il cibo basterebbe a mala pena per un quarto della popolazione, ammesso che fosse ancora possibile distribuirlo dopo la guerra atomica.

Bambini "stupidi e aggressivi" per colpa della pubblicità in TV

Bambini «aggressivi e stupidi» con la pubblicità televisiva. È la tesi di «Mass Media» che cita recenti indagini e noti esperti della comunicazione, fino a Marshall McLuhan. Le colpe degli «spot» sono chiare: 1) sensazioni di inadeguatezza, inferiorità o colpa; 2) proposta di modelli di comportamento pericolosi o indesiderabili; 3) creazione di esagerati bisogni di consumo e possesso; 4) sentimenti di gelosia, invidia, competitività, aggressività; 5) svilimento dei valori largamente condivisi legati all'intimità e alla sessualità; 6) consolidamento di pregiudizi sulle differenze sessuali, generazionali, socio-culturali.

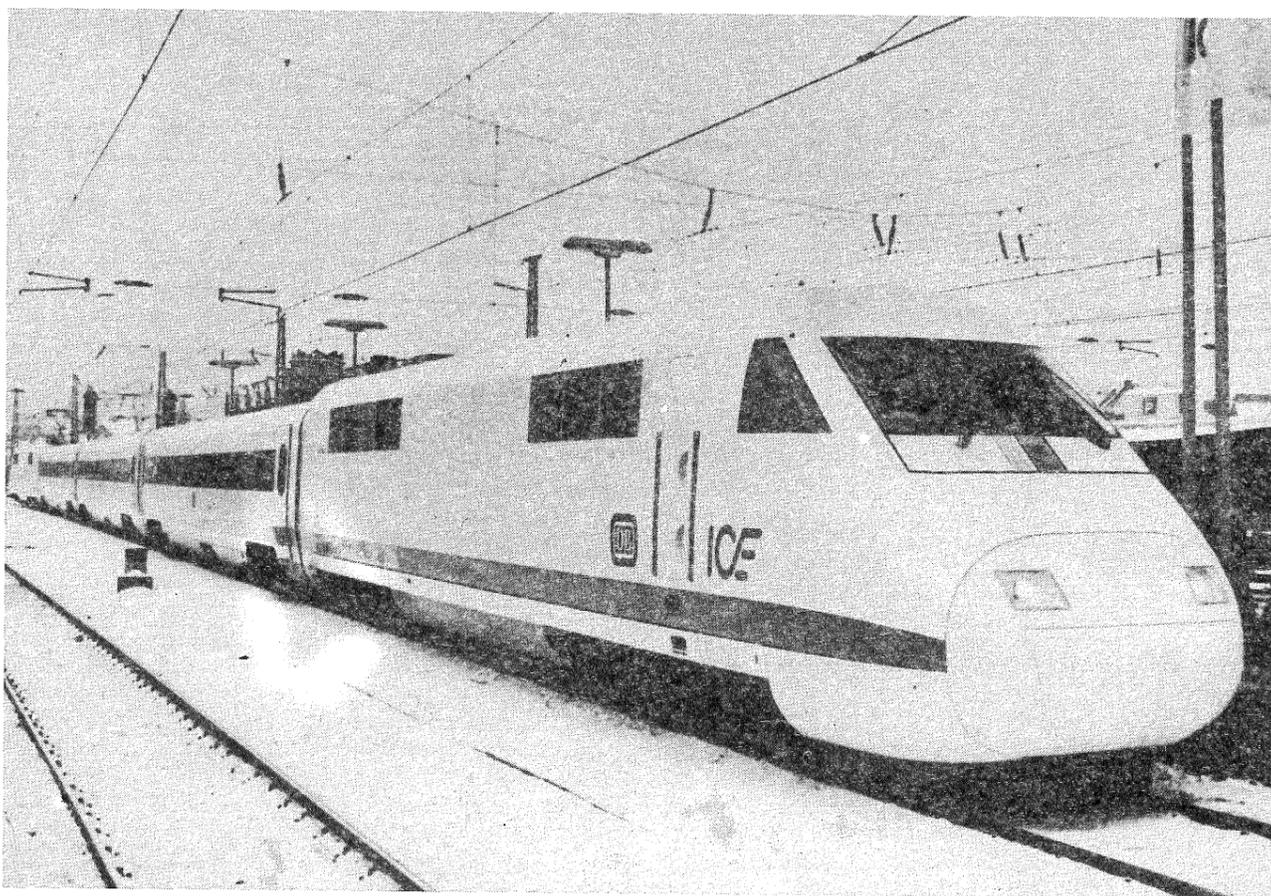
Il forte condizionamento psicologico esercitato dalla Tv sui bambini risale — secondo la rivista — a varie concause. Prima fra tutte la mancanza di difese del piccolo spettatore dinanzi a programmi fatti per convincere le persone più ingenui.

Di ciò e della conseguente domanda di consumo tengono opportunamente conto committenti e ideatori degli «spot» televisivi. Fra le 20,45 e le 21 sono dinanzi alla tv il 46% dei bambini da 5 a 7 anni ed il 60% di quelli fra gli 8 ed i 14.

Stando alla rivista — diretta da Gino Agnese — un bambino è esposto annualmente a 15.000 comunicati pubblicitari. La «scomparsa della fanciullezza», favorita dai programmi per adulti, è legata all'immaturità indotta dagli «spot». Mentre i programmi presentano un'immagine troppo dura ed aspra del mondo, la pub-

blicità ne suggerisce una edulcorata ed abbellita. Questa duplice azione creerebbe personalità aggressive e superficiali.

D'altra parte tutte le indagini documentano l'impossibilità di controllare efficacemente il «consumo di tv» dei bambini. Perciò «Mass Media» sostiene la necessità che tutta l'emittenza radiotelevisiva — pubblica e privata — sia sottoposta dal legislatore ad un uniforme controllo preventivo.



Un treno che viaggia a 300 all'ora

Si chiama «ICE»: è il nuovo locomotore messo a punto dalle Ferrovie Federali tedesche. Collaudato in questi giorni sul tratto di binario che corre da Bielefeld a Essen, ha raggiunto la bella velocità di 317 chilometri

all'ora, dimostrando di poter però fare anche meglio. Insomma, un treno per il futuro, destinato a trovare ampio spazio nel mondo dei trasporti di domani.

Una scelta responsabile

segue dalla prima

e che ha un'incidenza decisiva sugli orientamenti del nostro Paese e deve aprire uno spazio ad esso, perché non si creino equivoci, che già in passato sono stati funesti per tutti.

Noi adulti prendiamo atto che i gravissimi equivoci culturali, causa in passato dell'allontanamento dalla fede di intere masse e di gran parte della cultura stessa, si stanno oggi chiarendo. Gli esponenti delle ideologie menzionate, cui va riconosciuto il coraggio dell'autocritica, non esitano a attribuire al cristianesimo i valori da loro esaltati, come la giustizia e la libertà. Ma è tanto triste che ciò avvenga dopo tanti decenni e dopo tante drammatiche conseguenze.

Questi errori di incalcolabile portata non si ripeteranno se si affronterà il dibattito culturale con onestà intellettuale da parte di tutti e con il dovuto rigore scientifico, a partire dalla scuola, nella quale la

gioventù ha il diritto di poter effettivamente elaborare i suoi orientamenti di pensiero e di vita.

Da un confronto pacato e serio emergerà la constatazione autorevolmente espressa dall'indiscusso maestro dei "laici", B. Croce che il cristianesimo è una "rivoluzione" comprensiva dei valori che le altre successive hanno esaltato.

I valori, oggetto della scuola di religione (amore, fraternità, dignità umana, giustizia, libertà, solidarietà internazionale, pace...) troveranno concordi gli studenti e li uniranno ancora di più, e non solo gli studenti cristiani, ma di qualsiasi provenienza, tanto universale è il messaggio cristiano annunciato.

Una duplice costruzione, dunque, invita a richiedere l'insegnamento della religione: della personalità del giovane e di una città armonica, che tutti sospiriamo, ma dalla quale finora ci siamo progressivamente allontanati.

Per una informazione-giudizio
su fatti ed avvenimenti

LEGGETE E DIFFONDETE
FRONTIERA 2000

Campagna abbonamenti

Scriviamo nell'ultimo numero che la campagna abbonamenti di quest'anno si presenta piena di difficoltà, dubbi e incertezze ci hanno messo in condizione di doverla affrontare come si fa quando uno si trova ai piedi di una grande montagna.

L'asprezza delle difficoltà atterrisce ed esalta. Se da una parte i timori premono e ci fanno dubitare che sarà ben difficile raggiungere la meta, il pensiero della concordata vittoria ci sostiene e ci invita al lavoro.

Gli alpinisti, che tentano di raggiungere le alte, entusiasmanti vette, si legano fra loro «in cordata» per aiutarsi vicendevolmente, suddividersi i compiti e il lavoro.

Uniamoci anche noi «in cordata» per raggiungere ognuna almeno un altro abbonato.

Quote per il 1986

Ordinario L. 32.000;
Ordinario con libro-dono L. 42.000;
Amico con libro-dono L. 50.000;
Sostenitore con libro-dono L. 100.000;
Una copia L. 650;

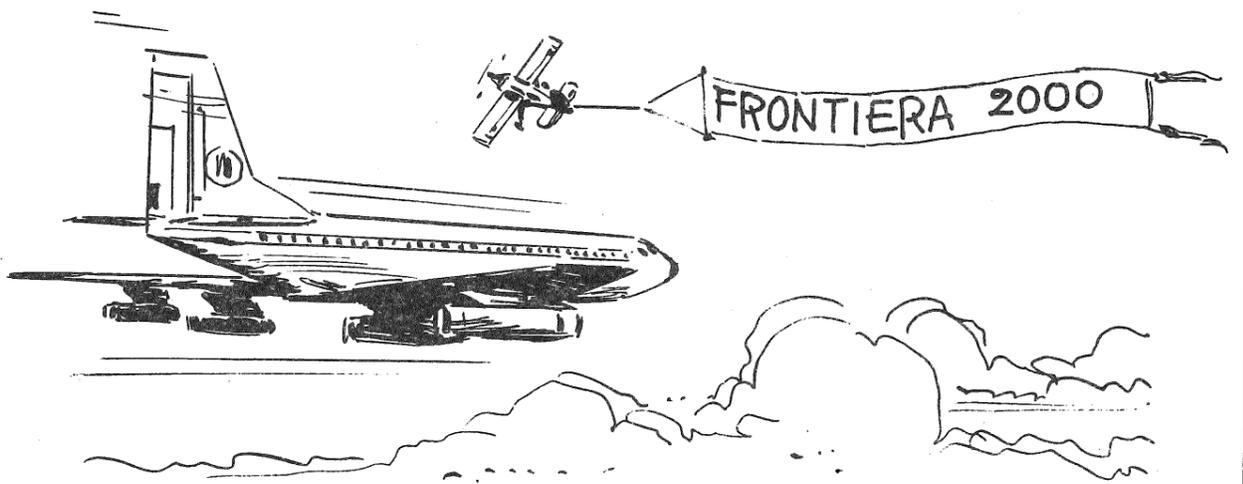


Per rinnovare l'abbonamento rivolgersi al Parroco o alla redazione di «Frontiera 2000» o servirsi del

c.c.p. N. 13097068

A tutti i lettori che sottoscriveranno l'abbonamento con libro-dono invieremo «La Cucina del Campanone», Pagg. 208 — Prezzo di copertina L. 13.500.

LA ROTTA di Vico



IL GIGANTE DI CELLULOIDE

A causa delle festività, che ci hanno impedito di uscire il 29 dicembre e il 5 gennaio, pubblichiamo solo ora un articolo da Vico inviatoci per il 28 dicembre, giorno del 90° anniversario della nascita del cinema. Data l'ampiezza, lo pubblichiamo in due tempi, in questo numero e nel successivo. La perenne validità delle riflessioni offerte ci ha consigliato di dare la precedenza all'articolo sul nuovo anno, pubblicato nel numero precedente.

Si è più volte detto che il 1985 è stato un anno di commemorazioni, alcune delle quali sono state oggetto anche della nostra attenzione. Lo chiudiamo ora ricordando il 90° anniversario della nascita del cinema: un evento della massima rilevanza, trattandosi di un protagonista della nostra civiltà, che soprattutto grazie ad esso è stata definita "civiltà dell'immagine".

La nascita

Il cinema nacque un sabato sera, alle 18,25 del 28 dicembre 1895 a Parigi, nel "Salone indiano" nei sotterranei del Grand Café, a due passi dal celebre teatro dell'Opéra. I fratelli Auguste e Louis Lumière, fotografi lionesi, vi proiettarono per circa mezz'ora una decina di brevi films, tra i quali L'arrivo del treno alla stazione di Lione, L'uscita degli operai dagli stabilimenti Lumière a Lione, La colazione d'un bambino.

Vi assisterono una cinquantina di spettatori, 35 dei quali ammessi dietro pagamento di 1 franco, gli altri invitati dai Lumière. Enorme fu l'impressione nei presenti e nei giorni seguenti in tutta la grande Parigi si fece un gran parlare dell'evento.

I fratelli Lumière furono gli ultimi di una lunga serie di studiosi, che avevano contribuito all'invenzione del cinema, a partire dal gesuita A. Kircher, che nel 1655 scoprì il principio della "lanterna magica" che permette la proiezione ottica di oggetti illuminati per trasparenza.

Essi risolsero il problema meccanico del "trascinamento" della pellicola mediante le griffe di trazione, consentendo così di vedere le immagini in movimento. Con loro nacque il cinema-spettacolo e il cinema-industria.

Un grande del cinema, Charlie Chaplin, ha definito il cinema "il gigante dai poteri illimitati". E, prima di lui, il celebre scrittore russo, L. Tolstoj, dopo aver visto, nella primavera del 1896, i primi films dei Lumière aveva attribuito al cinema "un immenso valore come strumento didattico".

Atomo e fotogramma

Il suo potere ha più di un'analogia con quella dell'energia nucleare. Il salto di qualità sul piano della scienza e del suo uso per mezzo della tecnica si ebbe quando, scoperta l'immane energia racchiusa nel mondo infinitamente piccolo dell'atomo, si trovò il modo di sprigionarla, mediante la scissione dell'atomo, e di sommare l'energia sprigionata da molti atomi, mediante la reazione a catena.

I Lumière realizzarono una sorta di "reazione a catena" dei fotogrammi, le piccolissime foto diapositive racchiuse nella pellicola, che avrebbe permesso la riproduzione della realtà non più staticamente, ma nel suo movimento reale. E quei fotogrammi fatti scorrere velocemente hanno sulla mente e sulla psicologia dell'uomo un potere analogo a quello che hanno gli atomi sulla natura fisica.

Orizzonti vastissimi si aprirono quel 28 dicembre, non previsti e neppure immaginati non solo dai presenti alla proiezione, ma anche da intellettuali e operatori sociali, per oltre 20 anni riservarono al cinema diffidenza e spesso anche avversione.

Si metteva in moto un processo, poi rapidamente perfezionato, che avrebbe portato enormi conseguenze sul piano sociale.

L'immagine si sarebbe progressivamente sostituita alla parola come strumento espressivo ed avrebbe creato una cultura di massa accanto alla "cultura della parola" riservata ad una ristretta élite: la "civiltà dell'immagine" avrebbe finito con il prevalere sulla "civiltà della parola". Perché il cinema è il principe dei mezzi di comunicazione sociale e principe potentissimo, essendo il suo il più ricco e il più suggestivo linguaggio, risultante dall'armonica fusione di tutti gli altri.

"L'esperanto in celluloido"

Il cinema è anche arte. Lo divenne presto, attorno al 1920, quando Griffith e Chaplin crearono i loro capolavori.

Come tale esso assunse la funzione di lingua universale; fu definito "l'esperanto in celluloido", capace di far intendere a tutti i vari aspetti della problematica esistenza umana e di destare nel pubblico più eterogeneo i medesimi sentimenti.

Chaplin con il monello ha fatto piangere milioni di spettatori in tutto il mondo. E a distanza di tanti anni rivediamo i suoi films (Il pellegrino, altro capolavoro, Il circo, Le luci della città...) con il medesimo rinnovato interesse e con la medesima partecipazione emotiva.

Egli per primo ha ideato e creato caratteri e simboli. Milioni di spettatori si sono riconosciuti nell'ometto dal bastoncino e dal cappello duro, che sotto gli abiti goffi e malconci lasciava trasparire un animo puro, dignitoso e combattivo: la maschera di Charlot, ci appare come l'immagine del senso della dignità umana.

Il nostro poeta U. Saba ne esaltò, commosso, la funzione di simbolo nel 1926, sotto l'impressione destata dalla proiezione del film, La febbre dell'oro:

"... Sopra i ghiacciai frananti,
in corta giubba e bastoncino, appare
Charlot.

La vecchia,
la malinconica Europa, in lui tutta
si specchia.

È triste,
così triste che appena ne puoi ridere....
Charlot,

ogni emigrante che ha fame, il tuo sogno
sognò».

La macchina da presa dei grandi cineasti ha come due potentissime lenti, capace l'una di cogliere in profondità il cangiante, intricatissimo e contraddittorio paesaggio dei nostri labili giorni, l'altra il paesaggio umano, inalterato nei millenni e inaccessibile ad ogni indagine scientifica e filosofica. Cerca infatti di scandagliare «non solo la realtà sociale — osserva F. Fellini — ma anche la realtà spirituale, la realtà metafisica, tutto ciò che l'uomo ha dentro di sé».

Il potere evocatore dell'arte fa contemporanei i films, che negli anni '20 determinarono il formarsi del linguaggio artistico proprio del cinema: La corazzata Potemkin di Einstein, La madre di Pudovkin, La passione di Giovanna d'Arco di Dreyer.

Tale potere li sottrae all'usura del tempo, come sottrae le grandi opere di teatro di Shakespeare e Molière... di Ibsen e di Pirandello, come le creazioni sorte su tutti i versanti dell'arte.

Ma accanto al cinema-arte resta il gigante cinema-industria, gestito dall'uomo rapace e questa coesistenza getta ombre sulla ricorrenza ed impone ben altre riflessioni.